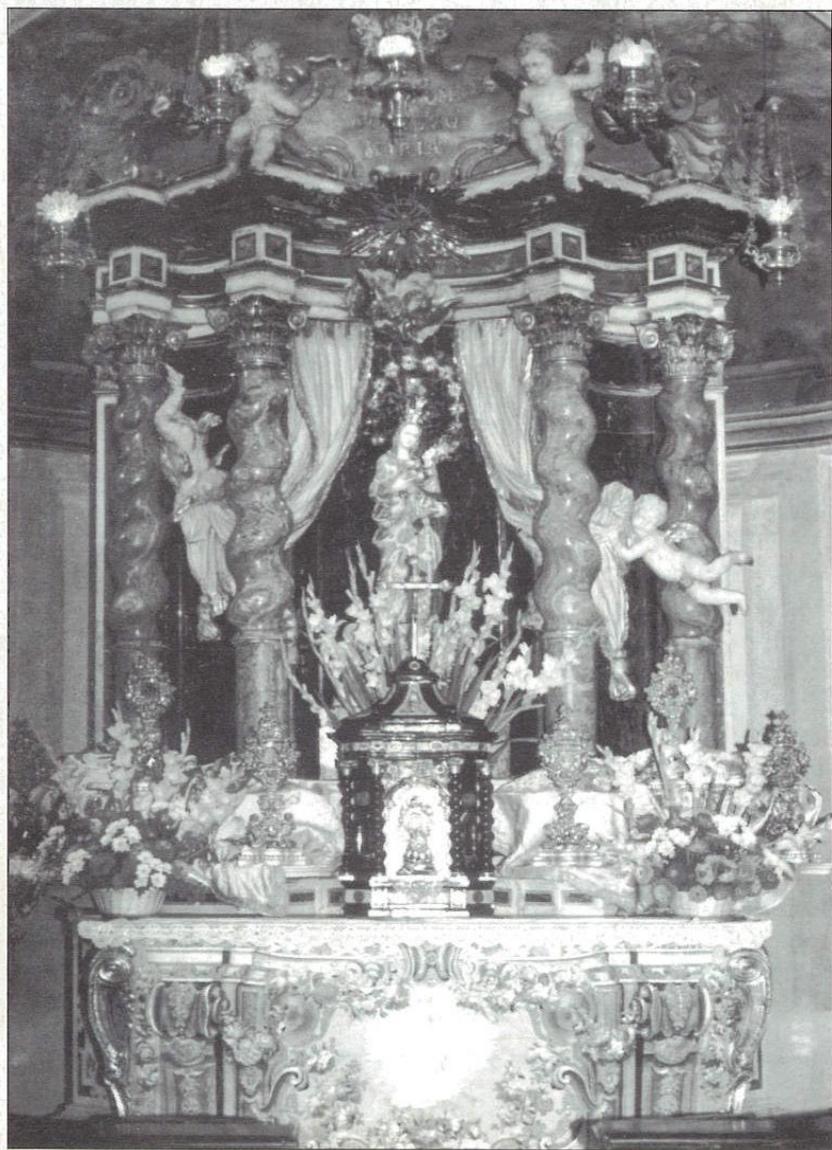


presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI



1

Gennaio-Febbraio
1996

Speciazione in abbon. postale. 50/50 Roma

presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XXIII - n. 1 (121)
Gennaio-Febbraio 1996

Direttore responsabile:
P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma
Tel. (06) 5896345
Fax (06) 5898312

Autorizzazione:
Tribunale di Genova n. 1962
del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:
Ordinario L. 20.000
Sostenitore L. 40.000
Benemerito L. 70.000
una copia L. 4.000

C.C.P. 46784005
Agostiniani Scalzi
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma

Stampa:
Tip. "Nuova Eliografica" snc
06049 Spoleto (PG)
Tel. e Fax (0743) 48698

S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Eugenio Cavallari
Documenti		
Il cammino dell'Ecumenismo	4	F. Gregorio Cibwabwa
Costituzioni e Carisma		
Dio possiede noi, noi possediamo Dio	8	P. Gabriele Ferlisi
Antologia		
L'umiltà della verginità	14	P. Eugenio Cavallari
Storia		
Nostra Signora delle Vittorie e gli agostiniani scalzi di Francia	20	P. Giorgio Mazurkiewicz
Meditando sulla nostra storia: Lettera ai giovani	25	P. Pietro Pastorino
Filippine		
Dalle Filippine	27	P. Luigi Kerschbamer
Brasile		
Orizzonti vocazionali brasiliani	29	P. Calogero Carrubba
Una testimonianza	32	F. Ademir Menin
Notizie		
Vita Nostra	33	P. Pietro Scalia

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

In copertina: Quest'anno dedichiamo la copertina di "Presenza Agostiniana" ai nostri Santuari mariani. Iniziamo con quello della Madonnetta (Genova), di cui si celebra il III° Centenario di fondazione (1696-1996), ad opera del Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, OAD.

Santuario della Madonnetta - Lo scurolo: "L'altare non è opera di un solo maestro. Disegnato e in parte eseguito da Pier Francesco Quadro conosce la presenza dei Gaggini negli angeli che trattengono le meravigliose tendine di marmo, permettendo la vista della Vergine e degli altri angeli che, da soli o in gruppo esaltano la grandezza e la potenza del suo nome. La statua in alabastro della Vergine - copia della Madonna di Trapani e proveniente da quella città - è opera di un certo Giovanni Romano".

Per rinnovare l'abbonamento per il 1996

C/C N. 46784005 - AGOSTINIANI SCALZI
PROCURA GENERALE
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA

Grazie a quanti lo hanno già fatto!



In questo scorcio di stagione invernale, il nostro sguardo indugia sulla natura - questa grande mistica - che si prepara a un nuovo ciclo di vita. La primavera e l'estate sono la festa del ramo che, prima si riveste di fiori e foglie, poi si carica di frutti; l'inverno invece ha una sua profondità particolare, in quanto sposta la nostra attenzione sulla radice: nascosta e non bella, dice Agostino, ma tutto ciò che ti piace dell'albero viene da lei. Qui, infatti, risiede il sacrario e il laboratorio della vita.

Ora, osservando l'intricato e convulso evolversi degli eventi, soprattutto nostrani, ciascuno chiede a se stesso con ansia una spiegazione, un perché di tutto ciò. Oggi, sulla stampa, si legge sempre più frequentemente una espressione, che già di per sé è un richiamo al cuore umano affinché dia un senso nuovo alla realtà: Ritorniamo alle nostre radici, prendiamo la nostra vita in tutta la sua radicalità.

Ma, che cosa vuol dire: andare alle proprie radici? La risposta migliore l'ho incontrata in questi giorni, rileggendo un pensiero di Agostino: «Io vi ho detto: siete dèi e tutti figli dell'Altissimo (Sal. 81,6). A questo dunque ci chiama Dio, a non essere soltanto uomini. Ma saremo cambiati in meglio, da uomini che siamo, a condizione che riconosciamo di non essere altro che uomini. È l'umiltà che ci eleva a questa altezza. Se, invece, noi ci illudiamo di essere qualcosa, mentre in realtà siamo niente, non solo non riceveremo quello che ancora non siamo, ma perderemo anche ciò che siamo» (Comm. Vg. Gv. 1,4).

Ecco la radice di tutto: l'umiltà. Se è presente, riceviamo quello che ancora non siamo; se manca, perderemo anche ciò che siamo. Essa è quindi la soluzione al dilemma famoso: essere o non essere? Ma è anche una spietata diagnosi dell'attuale congiuntura storica.

Per questo motivo Presenza Agostiniana vuole proporre qui una antologia sull'umiltà, breviario di sapienza umana e divina. Per noi, agostiniani scalzi, l'umiltà è anche oggetto di un quarto voto, costituendo al tempo stesso lo specifico della nostra spiritualità. Rilancio, pertanto, da queste pagine un'idea, emersa nell'ultimo corso di formazione permanente, che senza dubbio piacerà ai lettori: compilare quanto prima una antologia completa di tutti i testi agostiniani sull'umiltà.

Sarà questo valore che, ancora una volta, salverà l'uomo. Come è accaduto un venerdì, quando il Figlio dell'uomo si è annientato sulla Croce; e una domenica, prima dell'alba, quando è risorto dai morti. Che sia così anche quest'anno.

Buona Pasqua, confratelli e amici lettori!

Editoriale

P. Eugenio Cavallari, OAD



IL CAMMINO DELL'ECUMENISMO

Gregorio Cibwabwa, OAD

Introduzione

La Lettera enciclica "*Ut unum sint*", pubblicata da Giovanni Paolo II il 25 maggio 1995, non è solo un documento teorico, ma vuole essere una testimonianza di conversione interiore all'unità. Essa va vista e letta in stretto collegamento con le lettere apostoliche "*Tertio millennio adveniente*" (10 novembre 1994) e "*Orientalis lumen*" (2 maggio 1995). In questi tre documenti emergono sia l'ansia ecumenica del Papa all'approssimarsi del grande giubileo del 2000, sia la piena coscienza degli ostacoli, costituiti dall'attuale situazione di divisione fra le Chiese cristiane, nella evangelizzazione e nella testimonianza «dell'amore che Dio destina in Cristo Gesù all'insieme dell'umanità» (n. 99).

Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati in causa per un esame di coscienza più approfondito: «L'avvicinarsi della fine del secondo millennio sollecita tutti ad un esame di coscienza e ad opportune iniziative ecumeniche, così che al grande giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto di più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio» (TMA n. 34). La coscienza che si tratti di «un problema cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo» (ivi) è alle origini stesse del movimento ecumenico del nostro secolo nell'ambito protestante ed anglicano in particolare, a partire dal congresso missionario internazionale di Edimburgo del 1910, così come della svolta ecumenica del Concilio Vaticano II.

Oggi questa coscienza emerge in molti interventi del Papa, nei quali l'ansia per la nuova evangelizzazione del mondo si accompagna con un impegno decisivo a favore della unità dei cristiani. La preghiera di Cristo: "Che tutti siano una cosa sola, affinché il mondo creda" (Gv 17,21), non può essere l'espressione di un pio desiderio, ma deve essere presa sul serio da tutti.

«Ciò che riguarda l'unità di tutte le comunità cristiane rientra ovviamente nell'ambito delle preoccupazioni del primato» (n.95). E, benché il movimento del nostro se-

Documenti

colo sia sorto inizialmente e si sia sviluppato presso altri cristiani, Giovanni Paolo II, cosciente del suo ministero petrino di Vescovo di Roma, città nella quale hanno reso testimonianza col sangue gli Apostoli Pietro e Paolo, deve in qualche modo assumersi la leadership del cammino ecumenico. Questa missione di Vescovo di Roma viene presentata nell'enciclica con grande calore umano e con grande partecipazione personale; e grande rilievo viene dato al richiamo della figura di Pietro, alla sua fragilità umana, al suo bisogno di conversione, e insieme alla promessa che Dio lo assisterà con la sua grazia indefettibile (cf nn. 4; 91-93).

L'enciclica, pur avendo un taglio pastorale, contiene molti insegnamenti dottrinali, che approfondiscono e sviluppano le affermazioni del Concilio Vaticano II. Numerose sono perciò le citazioni dei documenti conciliari che, in questo nuovo contesto, sottolineano la concezione ecumenica, che il Concilio ha scolpito nella coscienza della Chiesa Cattolica. Naturalmente l'enciclica mette in rilievo gli sviluppi post-conciliari del problema: tutto ciò che è stato acquisito attraverso il dialogo e la riflessione cristiana nell'epoca post-conciliare non viene trascurato, perché si è tenuto conto «dei progressi nel frattempo compiuti verso la piena comunione di tutti i battezzati» (n. 100). Si tratta di un progresso significativo, perché «è la prima volta nella storia che l'azione in favore dell'unità dei cristiani ha assunto proporzioni così grandi e si è estesa ad un ambito così vasto» (n. 41).

Ed ecco, ora, in modo schematico, le tematiche essenziali dell'enciclica: 1) la visione ecclesiologica; 2) l'impegno multiforme nel cammino verso l'unità; 3) un cammino da proseguire; 4) conclusione.

La visione ecclesiologica

Il dato dottrinale centrale su cui fa perno tutta l'enciclica, è la concezione della Chiesa come "comunione". Privilegiando l'ecclesiologia di comunione, il Vaticano II ha fatto di essa la chiave di volta di tutto il suo discorso sull'ecumenismo, come ha ribadito anche il Sinodo straordinario dei vescovi del 1985, e nonostante la sopravvivenza di elementi appartenenti ad altre prospettive ecclesiologiche.

Questa comunione va intesa innanzitutto in senso verticale: comunione di ogni creatura e di ogni battezzato con Dio, per mezzo di Gesù Cristo e nello Spirito Santo, che fonda la comunione dei battezzati fra loro: «Per la Chiesa cattolica, la comunione dei cristiani non è altro che la manifestazione in loro della grazia per mezzo della quale Dio li rende partecipi della sua propria comunione, che è la vita eterna» (n. 9). Quindi sul modello della comunione trinitaria, la comunione ecclesiale non significa fusione, ma unità nella distinzione.

Di per se stessa, l'ecclesiologia di comunione costituisce un fattore di riconciliazione; infatti intorno ad essa si realizza un consenso sempre crescente nelle diverse Chiese e comunità ecclesiali, pur restando accentuazioni diverse, come mostrano i documenti del dialogo interconfessionale e come ha messo in evidenza anche l'assemblea di Fede e Costituzione di Santiago de Compostela dell'agosto del 1993, che aveva come tema: "Verso la Koinonia nella fede, nella vita e nella testimonianza".

In sintonia con tale consenso, l'enciclica presenta l'insegnamento corrente intorno alla comunione ecclesiale, che già esiste in forma iniziale fra tutti i cristiani in forza dell'unico battesimo (cf nn. 46; 47) e della fede, sostanzialmente comune, ma che il movimento ecumenico deve portare avanti fino alla sua pienezza, espressa soprattutto nella partecipazione comune all'Eucaristia (cf nn. 23; 78). Tale comunione ecclesiale può esistere fra tutti i battezzati, in quanto la Chiesa di Gesù Cristo è rimasta una ed unica, nonostante le divisioni e le separazioni che si sono verificate nel corso della storia: «Per grazia di Dio, non è stato però distrutto ciò che appartiene alla struttura della Chiesa di Cristo e neppure quella comunione che permane

con le altre Chiese e comunità ecclesiali» (n. 11). Riguardo alla Chiesa di Cristo, poi, il Vaticano II riprendendo le affermazioni che si trovano anche in altre tradizioni cristiane, afferma che anche nelle altre Chiese cristiane ci sono elementi di santificazione e di verità (LG 8; UR 3-4). Questa affermazione oggi può essere integrata in un certo modo in una visione più completa, per cui possiamo ormai riconoscere che la Chiesa di Cristo sussiste anche, in un certo modo, nelle altre Chiese cristiane.

Da quanto detto, consegue una nuova concezione di Chiesa come "comunione di Chiese", alla quale appartengono in qualche modo tutte le Chiese cristiane. In questa prospettiva, la Chiesa cattolica è portata a mettersi in questione per camminare assieme alle altre Chiese verso l'unità. Essa sarà realizzata non mediante l'integrazione di una Chiesa in un'altra, ma attraverso il ristabilimento della piena comunione fra tutte le Chiese oggi esistenti, in una comune conversione a Cristo (cf nn. 60-61).

La convinzione del Sommo Pontefice intorno alla possibilità di superare le divisioni, cogliendo l'occasione del prossimo giubileo, si fonda anche su un elemento che sembra sconvolgere una visione troppo istituzionale della comunione e che mostra come essa possa essere in qualche maniera anticipata nella esperienza della santità e del martirio. Il riconoscimento che nel martirio i cristiani di tutte le Chiese realizzano una piena comunione con il Signore e quindi fra di loro, superando tutte le barriere ecclesiali, e che esiste già una comunione fra i santi di tutte le Chiese, era già presente in molti discorsi del Papa e in modo particolare nell'*Orientale Lumen*.

L' impegno multiforme nel cammino verso l'unità

L'unità dei cristiani ha un fondamento dottrinale, ma si realizza concretamente in un cammino percorso sotto l'azione dello Spirito Santo, nel quale hanno una rilevante importanza anche gli eventi e le iniziative (incontri, preghiere comuni, gesti e segni d'unità...), che il Pontefice raccomanda, e che devono essere interpretati alla luce del medesimo Spirito.

Il cammino ecumenico si articola quindi in alcune piste che l'enciclica enuncia con chiarezza:

- Sul piano pastorale, merita attenzione il fatto che essa richiama con forza i cattolici a riscoprire l'importanza e l'esigenza del cammino ecumenico. L'ecumenismo, movimento per l'unità dei cristiani, non è soltanto una qualche appendice che si aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa. Al contrario, esso appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione e deve, di conseguenza, pervadere questo insieme.

- La preghiera per l'unità. La preghiera è la sorgente dell'amore, che a sua volta conduce all'unità: «Si avanza sulla via che conduce alla comunione dei cuori al ritmo dell'amore che si rivolge a Dio, e allo stesso tempo, ai fratelli: a tutti i fratelli, anche a quelli che non sono in piena comunione con noi» (n. 21).

- La conversione. Questo tema sta al centro del discorso del Papa: conversione del cuore, che comporta un atteggiamento di umiltà, e che pervade tutta l'enciclica (vedi il riferimento a Pietro), e contribuisce a trasformare e a dissolvere quel senso di arroganza e di supremazia che spesso gli altri cristiani dicevano di avvertire negli interventi della Chiesa cattolica e della Santa Sede. L'umiltà, infatti, genera la domanda di perdono nei confronti degli altri cristiani per i peccati che possono essere stati commessi nel corso della storia; inoltre comporta anche una piena disponibilità ad offrire il perdono. In questi ultimi tempi, gli interventi del Papa, nei quali egli dichiara di domandare perdono, e a nome della Chiesa cattolica afferma di voler entrare in questo cammino penitenziale di offerta e di domanda di perdono reciproco, si sono moltiplicati in modo significativo e sono presenti sia nella *Tertio Millennio Adveniente*, sia nella *Orientale Lumen*.

- Il dialogo. Questo tema è presente in tutta l'enciclica. Nel contesto della fede, il dialogo acquista una dimensione verticale, che sta «nel comune reciproco riconoscimento della nostra condizione di uomini e donne che hanno peccato. È il dialogo ad "aprire" con i fratelli che vivono in comunità, non in piena comunione fra di loro, quello spazio interiore in cui Cristo, fonte dell'unità della Chiesa, può agire efficacemente con tutta la potenza del suo Spirito Paraclito» (n. 35). Le condizioni di un dialogo ecumenico sono: la buona fede e la volontà di riconciliazione dell'altro.

- Conversione personale e comunitaria. Dato che non esistono soltanto i peccati personali, ma anche in qualche modo i peccati sociali, occorre necessariamente una conversione comunitaria. C'è da risanare anche le strutture stesse del peccato, che hanno contribuito e possono contribuire alla divisione e al suo consolidamento. Questo è proprio il punto più delicato di tutta l'enciclica.

Un cammino da proseguire

L'enciclica vuole "fare memoria" delle cose grandi che Dio ha operato nella sua Chiesa nel corso di questo secolo, invertendo un cammino di estraniamento fra le Chiese cristiane, che era durato per tanti secoli e che si è mutato in cammino di ravvicinamento. Queste acquisizioni sono:

a) la fraternità ritrovata. I cristiani hanno riconosciuto di essere fratelli e sorelle nel Cristo, radicati tutti nell'unico battesimo e uniti fra di loro da molto di più di quanto ancora li divide, per cui la stessa espressione "fratelli separati" deve essere lasciata cadere come superata (cf n. 42);

b) la solidarietà nel servizio dell'umanità, per tutte le grandi cause della libertà, della giustizia, della pace, del futuro del mondo (cf n. 43), esercitata attraverso le molteplici forme di incontro e di collaborazione già realizzate;

c) l'apprezzamento dei valori e doni altrui. Ormai vengono abbandonati gli atteggiamenti di polemica e di disprezzo degli altri da parte dei cristiani, per fare posto ad un nuovo apprezzamento dei valori e dei doni di grazia presenti nelle altre chiese.

Il dialogo ecumenico va orientato in due direzioni:

a) *Dialogo con le Chiese orientali*. Per quanto riguarda le "Chiese sorelle" della grande tradizione bizantina, il Papa, dopo aver ricordato quanto era stato affermato in lode della Chiesa d'Oriente nel Concilio Vaticano II, la cancellazione delle scomuniche dalla memoria della Chiesa e i risultati conseguiti attraverso il dialogo della carità e il dialogo teologico, fa un esplicito riferimento alle strutture di unità e di comunione che avevano caratterizzato la Chiesa unita nel primo millennio, mostrando che nella prospettiva del ristabilimento della piena comunione, si può tornare al prezioso patrimonio d'esperienza della Chiesa indivisa, nella speranza che essa possa tornare a "respirare con i suoi due polmoni" (cf nn. 50-51).

b) *Dialogo con le altre Chiese e comunità ecclesiali dell'Occidente*. L'enciclica mette in evidenza gli incontri che lo stesso Vescovo di Roma ha avuto con le comunità evangeliche in paesi a maggioranza protestante.

Conclusione

L'enciclica "*Ut unum sint*" vuole mostrare agli altri cristiani l'atteggiamento di lealtà e la buona fede con cui la Chiesa cattolica entra nel cammino ecumenico e il suo desiderio che a nessuno siano imposti «altri obblighi all'infuori degli indispensabili» (n. 78). Nello stesso tempo essa invita i cristiani di tutte le chiese ad affrontare con chiarezza il nodo del ministero petrino del Vescovo di Roma. L'unità dei cristiani sarà dono di Dio e frutto dell'impegno e della corrispondenza di ciascuno di noi.

Fra Gregorio Cibwabwa, OAD



DIO POSSIEDE NOI NOI POSSEDIAMO DIO

Gabriele Ferlisi, OAD

Un tema molto caro ad Agostino fin dalla sua conversione, che le Costituzioni OAD recepiscono come elemento costitutivo della propria spiritualità, è quello del "possesso di Dio": «Consapevoli di essere creati ad immagine e somiglianza di Dio-Unitrino, tendiamo nel nostro comune lavoro spirituale a:... divenire vero "possesso" di Dio» (Cost. 4).

Alcuni rilievi

In questo testo, almeno quattro rilievi si impongono subito all'attenzione, prima ancora di esaminare il tema centrale del "possesso di Dio".

1. Il primo è il nesso relazionale che le Costituzioni stabiliscono tra la consapevolezza di essere immagine di Dio e l'impegno responsabile di divenirne possesso. Si tratta di una correlazione - "immagine-possesso" - che completa la precedente: immagine-somiglianza¹. Infatti, chi è immagine, non solo rassomiglia al suo esemplare, ma in qualche modo gli appartiene. Così è, per esempio, nel caso dei figli riguardo ai genitori, o delle immagini numismatiche riguardo agli Enti che le hanno coniate. Al riguardo, è interessante il commento di S. Agostino a Mt 22,21: «Noi siamo moneta di Dio, una moneta smarritasi lontana dal suo tesoro. L'errore ha logorato ciò che in noi era stato impresso: ma è venuto a ricreare in noi la sua immagine quel medesimo che l'aveva creata; è venuto a cercare la sua moneta, come Cesare cercava la sua; perciò ha detto: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio": a Cesare le monete, a Dio voi stessi. E così sarà riprodotta in noi la verità»².

¹ Cost. 4: «Rendere nitida la sua immagine, impressa nella nostra anima ma offuscata dal peccato». Su questo aspetto parleremo in seguito su *Presenza Agostiniana*.

² Comm. Vg. Gv. 40,9.

Costituzioni
e Carisma

2. Il secondo rilievo riguarda la dimensione comunitaria del «*nostro comune lavoro spirituale*»: dobbiamo divenire "possesso di Dio" non solo individualmente, ma anche comunitariamente.

3. Il terzo rilievo riguarda il perché le Costituzioni parlino di «*divenire*», quando è certo che l'uomo - lo sappia o lo ignori, lo voglia o lo rifiuti - è già possesso di Dio, alla stessa maniera di come sono possedute tutte le cose, che hanno in Lui la «*causa del sussistere, la ragione del pensare e la norma del vivere*»³, o con altre parole, il fondamento, il principio e l'ordinatore del loro essere, della loro verità, vita, bellezza, ecc.⁴. Scrive Agostino: «*Io non sarei, Dio mio, non sarei affatto, se tu non fossi in me; o meglio, non sarei, se non fossi in te, "poiché tutto da te, tutto per te, tutto in te" (1 Cor 8,6)*»⁵.

Le Costituzioni parlano di «*divenire*», in riferimento ad un'altra presenza, reciproca di Dio nell'uomo e dell'uomo in Dio, propria della creatura razionale, e in particolare in riferimento a quella presenza, chiamata "inabitazione"⁶, propria dei battezzati, la cui qualità dipende dalla libera risposta di adesione o di rifiuto dell'uomo a Dio: altro infatti è la presenza di Dio nel giusto, altro nel peccatore, e viceversa⁷. «*Se pensiamo rettamente, noi siamo in Dio; e se viviamo degnamente, Dio è in noi... Tu sei in Dio, perché Dio ti contiene; Dio è in te, perché sei diventato tempio di Dio*»⁸. Perciò le Costituzioni parlano di «*divenire vero possesso*», nel senso dinamico di un cammino di spiritualità, che impegna il religioso a lasciarsi possedere da Dio e a possederlo, in una adesione sempre più piena e consapevole.

Fatti questi rilievi, chiediamoci cosa vuol dire in concreto "possesso di Dio". Qual è, secondo Agostino, il suo significato e quale la sua incidenza nella vita spirituale? Dio possiede noi, noi possediamo Dio!

“Desidero essere di tuo diritto”

“Possesso di Dio” è innanzitutto accettazione piena e incondizionata della giurisdizione di Dio nella propria vita. S. Agostino parla di questo significato già subito dopo la sua conversione, in quella bellissima preghiera che apre il libro dei “*Solilo-*

³ Città di Dio 8,4; cf 8,9; 8,10.

⁴ Sol. 1,1,2-5.

⁵ Confess. 1,2,2.

⁶ Lett. 187.

⁷ Confess. 4,9,14: «*Nessuno ti perde, se non chi ti lascia, e poiché ti lascia, ove va, ove fugga, se non dalla tua benevolenza alla tua collera? Dovunque troverà la tua legge nella sua pena, e la tua legge è verità, e la verità sei tu*»; Confess. 5,2,2: «*Vadano, fuggano pure lontano da te gli inquieti e gli iniqui. Tu li vedi, ne distingui le ombre fra le cose. Così l'insieme risulta bello anche con la loro presenza, con la loro deformità... Dove fuggirono, fuggendo dal tuo volto? In quale luogo non li puoi trovare? Fuggirono per non vedere la tua vista posata su di loro e urtare, accecati, contro di te, che non abbandoni nulla di ciò che hai creato; per non urtare contro di te, e ricevere l'equo castigo della loro iniquità. Si sottrassero alla tua mitezza per urtare nella tua giustizia e cadere nella tua severità. Evidentemente ignorano che tu sei dovunque e nessun luogo ti racchiude, che tu solo sei vicino a chi si pone lontano da te. Dunque si volgano indietro a cercarti: tu non abbandoni le tue creature come esse abbandonarono il loro creatore. Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime, e più singhiozzano allora e si confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli. Anch'io dov'ero quando ti cercavo? Tu eri davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi ritrovavo. Tanto meno ritrovavo te*».

⁸ Comm. Vg. Gv. 48,10.

qui". In essa, con l'ardore del convertito e non più del "muto ciarliero"⁹, Agostino si rivolge a Dio in un incalzare quasi spasmodico di invocazioni: «O Dio, padre della verità, padre della sapienza, padre della vera e somma vita, padre della beatitudine, padre del bene e del bello, padre della luce intelligibile...; o Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere...; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere... ascolta, ascolta, ascolta me, mio Dio, mio signore, mio re, mio padre, mio fattore, mia speranza, mia realtà, mio onore, mia casa, mia patria, mia salvezza, mia luce, mia vita; ascolta, ascolta, ascolta me nella maniera tua, soltanto a pochi ben nota».

Ecco, a questo Dio così grande e infinitamente buono, Agostino può finalmente dire: «Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco»; e con lucida determinazione può affidargli il dominio sulla propria vita: «e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto»¹⁰. Egli adesso, nel ritiro di Cassiciaco dove si prepara al battesimo, vede le cose in maniera diversa: riconosce che troppi padroni hanno finora spadroneggiato su di lui, asservendolo a sé; e si convince che solo la signoria di Dio è libertà. Egli solo è padrone giusto, che esercita il dominio con giustizia ed equità. Perciò Agostino decide di lasciarsi dominare solo da Lui: «desidero essere di tuo diritto»; accetta unicamente la giurisdizione di Dio, e a Lui affida irrevocabilmente le sorti della sua vita: quasi gli firma una cambiale in bianco, senza riserve. Così infatti continua la preghiera: «Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego, ma guarisci ed aprì le mie orecchie, affinché possa udire la tua voce. Guarisci ed aprì i miei occhi, affinché possa vedere i tuoi cenni. Allontana da me i movimenti irragionevoli, affinché possa riconoscerti»¹¹. In verità, come si vede, Agostino pone una condizione; ma essa è la conferma della sincerità della sua decisione. Egli subordina tutto alla guarigione della sua sordità, della cecità e di ogni genere di malattia, perché è convinto che, solamente se guarito da Dio, può mantenere fede alla parola data, e conservarsi docile e ubbidiente.

Ecco allora un primo significato del "possesso di Dio", che è passo fondamentale del cammino di conversione. Come infatti il primo peccato, e tutti quelli che ad esso fanno seguito, fu rifiuto della dipendenza da Dio, così dev'essere accettazione della signoria di Dio sulla propria vita il primo passo del cammino di riparazione e di ritorno a Lui.

“Te io ho scelto”

Un altro significato di "possesso di Dio" è la scelta preferenziale di Dio, come il valore primario e più alto su tutte le cose, le quali, pur essendo valori, sono inferiori e a Lui subordinati. Dio è il Datore dei doni, anzi Lui stesso è il dono infinito e ineffabile che vuole regalarsi all'uomo. Perciò è Dio stesso in persona, e non le cose, che l'uomo deve chiedere. Solo il suo possesso lo rende felice.

Di questo significato Agostino parla nel commento al salmo 34, dove spiega quale debba essere l'oggetto centrale della preghiera di supplica: Dio stesso, e non le cose! «A Dio che ti dice: Chiedi ciò che vuoi, cosa chiederai?». «Rifletti bene - prima di rispondere, suggerisce Agostino - dilata la tua avarizia, estendi il tuo deside-

⁹ Confess. 1,4,4.

¹⁰ Sol. 1,1,2-5.

rio, allarga la tua bramosia; non è uno qualunque, ma è Dio onnipotente che ti ha detto: *Chiedi ciò che vuoi*». E fa delle esemplificazioni: «Se ami le proprietà, desidererai tutta la terra, in modo che tutti coloro che ivi nascono siano tuoi coloni e tuoi schiavi. E quando sarai padrone di tutta la terra? Chiederai il mare, nel quale tuttavia non potrai vivere. In questa cupidigia i pesci - osserva con una punta di arguzia - avranno la meglio su di te. Ma forse diverrai padrone delle isole. Va al di là di tutto questo, chiedi anche l'aria, sebbene tu non possa volarvi; spingi la tua cupidigia fino al cielo, proclama che tuoi sono il sole, la luna, le stelle, dato che Colui che tutto ha creato ha detto: *Chiedi ciò che vuoi*; e tuttavia - ammonisce Agostino - non troverai niente di più pregevole, niente di migliore di Quello stesso che tutto ha creato». Ovvio perciò l'esortazione del Santo: «Chiedi Colui che tutto ha fatto (*"Ipsum pete"*), ed in Lui e da Lui avrai tutto ciò che ha creato. Tutte le cose hanno gran valore, perché tutte sono belle; ma che cosa è più bello di Lui? Tutte le cose sono forti: ma che cosa è più forte di Lui? E niente vuole tanto donare quanto se stesso. Se troverai qualcosa di meglio, chiedila. Se chiederai qualcosa d'altro farai offesa a Lui e danno a te, antepoendo la sua opera a Chi l'ha fatta, mentre vuol darsi a te Egli stesso che l'ha creata. È in questo amore che a Lui ha detto un'anima (quest'anima è il salmista, è Agostino, è l'anima consacrata, è qualunque uomo onesto di buona volontà): *Ed ora questa "mia parte sei tu, Signore"*, cioè *tu sei la mia parte*». A questo punto il discorso di Agostino diventa autotestimonianza: «*Scelgano gli altri come possesso quello che vogliono, si facciano la loro parte delle cose: la parte mia sei Tu, e Te io ho scelto ("te mihi elegi")*. Dice di nuovo: *"Il Signore è la porzione della mia eredità"*. *Ti possegga dunque, affinché tu Lo possegga. Sarai la sua proprietà, sarai la sua dimora. Ti possiede per giovarti, è posseduto da te per giovarti*¹².

“Con tutto ciò che sono amo Te”

Agostino esprime lo stesso concetto con accenti di particolare vibrazione di amore nel discorso 334: «*Risulta forse oltraggioso per l'unigenito Figlio di Dio dire che ci è stato donato, quasi che egli dovrà essere nostra proprietà? Egli lo sarà immancabilmente... Noi saremo in Cristo. Come non considerare nostra proprietà la dimora in cui saremo stabilmente e da cui avremo di che vivere? Ce lo dica anche la Scrittura, così che non sembri che, per via di nostre congetture, facciamo valere qualcosa in contrasto con l'insegnamento della parola di Gesù. Ascolta che cosa intende dirgli uno che sapeva che "se Dio è per noi... chi sarà contro di noi?"*. Dice: *"Il Signore è mia parte di eredità"*. Non ha detto: *Signore, che mi dai quale parte di eredità?*». Le anime assetate di Dio, come il salmista e come Agostino, non chiedono le cose, ma Lui stesso: «*Tutto ciò che mi potrai dare è cosa vile. Sii tu la mia eredità*». E con tutta la passione dell'amore: «*Io ti amo, con tutto ciò che sono ti amo ("totus amo te")*, ti amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Che conterà per me tutto ciò che mi avrai dato senza di te? Questo è amare Dio disinteressatamente, sperare Dio da Dio, aver fretta col desiderio di esser ripieni di Dio, esser saziati di Lui. Egli ti basta, infatti; senza di lui, nulla ti basta»¹³. Sembra di risentire l'eco delle altre confidenze fatte da Agostino nelle Confessioni: «*Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare*»¹⁴. «*Dammi te stesso, Dio, mio, restituiscimi te stesso. Io ti amo. Se così è poco, fammi amare più forte. Non posso misu-*

¹¹ Sol. 1,1,5.

¹² Esp. sal. 34,d.1,12.

¹³ Disc. 334,3.

¹⁴ Confess. 11,2,3; cf 11,22,28.

rare, per sapere quanto manca al mio amore perché basti a spingere la mia vita fra le tue braccia e di là non toglierla finché ripari al "riparo del tuo volto". So questo soltanto: che tranne te, per me tutto è male, non solo fuori di me, ma anche in me stesso; e che ogni mia ricchezza, se non è il mio Dio, è povertà»¹⁵. «Questa è la vita beata: godere per te, di te, a causa di te; è questa, e non ve n'è altra»¹⁶. Ma ciò in fondo non è altro che l'eco del Vangelo: «Una sola è la cosa di cui c'è bisogno»¹⁷.

“Intero in tutti, intero in ciascuno”

Dio dunque al primo posto. I suoi innamorati lo sanno e perciò lo antepongono ai suoi regali. Ogni innamorato gli grida: "Mio Dio!"; quasi se lo vuole appropriare come il bene più grande, il proprio bene, senza per questo escludere che Egli sia tutto anche degli altri, e senza impedirsi di essere tutto di Dio e tutto degli altri. Ascoltiamo Agostino in questa bella pagina del discorso sulle pecore: «Dio è al di sopra di tutti. Tuttavia non è facile avere il coraggio di dire: Mio Dio, a meno che non si tratti di uno che creda in lui e lo ami. Costui può dire: Mio Dio. Ti sei fatto tuo, appropriandolo a te, colui al quale appartieni. Questo è quel che egli ama. Sicuramente! Nella dolcezza del tuo affetto e nell'amore pacato e oltremodo fiducioso, di': Mio Dio. Lo dici tranquillo e dici la verità affermando che è tuo: con questo non fai che non sia degli altri. Non dici infatti: Mio Dio, come dici: Il mio cavallo. Il tuo cavallo, appunto perché tuo, non è degli altri. Dio è tuo e di qualsiasi altro che, come te, dica: Mio Dio. Ognuno dice: Mio Dio, mio Dio. Egli è di tutti e a tutti in comune si concede per essere goduto, intero in tutti, intero in ciascuno, poiché quanti dicono: Mio Dio, non se lo dividono in parti fra loro»¹⁸.

“Accogli il ricco Spirito di Dio”

C'è un altro bel testo nel discorso 169, nel quale Agostino ritorna sull'argomento da un'angolazione particolare: Dio è l'Ospite che, quando entra nel cuore dell'uomo, non causa ristrettezze e fatiche, ma spazio, libertà e ricchezza: «Da dove ti proviene la carità, se non dal fatto che essa è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato donato? Ecco ciò verso cui aneli. Non curarti del tuo spirito, accogli lo Spirito di Dio. Il tuo spirito non deve temere che, quando lo Spirito di Dio avrà iniziato ad abitare in te, patisca strettezze nel tuo corpo. Non preoccuparti: quando lo Spirito di Dio inizierà ad abitare in te, non cacerà fuori il tuo spirito. Se tu dovessi accogliere a casa tua un personaggio altolocato, allora sì, soffriresti strettezze, perché non sapresti dove preparargli il letto, dove sistemarti tu, tua moglie, i tuoi figli, la tua famiglia. Che faccio? dici. Dove vado? Da chi mi rivolgo? Accogli il ricco Spirito di Dio: ti dilaterai, non ti restringerai. Così dice il salmista: "Hai spianato la via ai miei passi". Ripetilo al tuo Ospite: "Hai spianato la via ai miei passi". Quando tu non eri qui, io soffrivo strettezze; ora che tu hai preso possesso della mia casa, hai messo fuori non me, ma la mia strettezza. Infatti, allorché dice: la Carità di Dio è diffusa, questa diffusione significa ampiezza. Non temere dunque strettezze, accogli questo Ospite. E fa' in modo che non sia un Ospite di passaggio. Infatti non ti dà qualcosa andandosene; ma ti dà venendo ad abitare in te. Mettiti al

¹⁵ Confess. 13,8,9.

¹⁶ Confess. 10,22,32.

¹⁷ Lc 10,42.

¹⁸ Disc. 47,30; cf Esp. sal. 33,d.2,6-7.

suo servizio; che egli non ti abbandoni, non se ne vada. Costringilo, anzi a stare con te e digli: Signore Dio nostro, prendi possesso di noi»¹⁹.

“Signore, Dio nostro, prendi possesso di noi”

A questo testo di Isaia, S. Agostino fa riferimento anche nel commento al salmo 131. Da esso deriva un forte accostamento, quasi una complementarità, tra il tema del “possesso di Dio” e quello della consacrazione. Si tratta senza dubbio di due temi diversi, in quanto chi possiede Dio non necessariamente è un consacrato, né chi si consacra, di fatto possiede Dio. Ma certamente il consacrato non è veramente tale, se non possiede Dio ed è posseduto da Lui, o in parole molto più semplici, se non è un vero uomo di Dio, una vera donna di Dio; e a livello comunitario, se la comunità non è luogo sacro, oasi di infinito, irradiazione della santità di Dio. Dice Agostino: «Qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà d'essere suo tempio? Nulla di più accetto potremmo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: “Prendi possesso di noi” (Is 26,13)»²⁰.

Ecco perché il tema del “possesso di Dio” era tanto caro ad Agostino: perché esso si colloca nel cuore stesso della consacrazione, e più in generale, della vocazione fondamentale dell'uomo, la quale è espropriazione radicale di sé e affermazione del primato assoluto di Dio; è superamento di tutti gli angusti limiti dell'egoismo umano e apertura all'infinito di Dio; è innamoramento; è incanto davanti al mistero, dal quale desidera di lasciarsi avvolgere. L'uomo, dice Agostino, è l'essere «capax Dei»²¹, cioè è l'essere il cui spazio interiore è in grado di contenere Dio, gli amici, tutte le persone e l'intera realtà trascendente e immanente, quando però essi sono “presenze” vive che generano libertà; quando invece sono “cose” o “problemi” che ingombrano, allora il suo spazio interiore si restringe e non contiene nulla. a l'uomo «capax Dei», che ha dei problemi ma non è problematico, e accoglie la vita come un mistero, Dio solo basta, perché solo Lui è l'Assoluto, l'Amore infinito che dà pace all'inquieto cuore umano.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

¹⁹ Disc. 169,12,15; cf Disc. 23,7; 53/A,11; Esp. sal. 131,5; Comm. Vg. Gv. 25,18; 26,13.

²⁰ Esp. sal. 131,3.

²¹ Cf Trin. 14,4,6.



**A tutti i Lettori, Amici, Benefattori
Presenza Agostiniana**

augura

BUONA PASQUA!



L'UMILTA' DELLA VERGINITA'

Eugenio Cavallari, OAD

Proseguiamo in questo numero la pubblicazione dei testi della "S. Verginità", seconda parte, che tratta prevalentemente del rapporto verginità-umiltà. S. Agostino segue il suo modulo preferito di mettere a confronto l'umiltà e la verginità del consacrato con quella di Cristo, di Maria e della Chiesa.

**L'umiltà, custode
dei doni di Dio**

Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutto, e troverai grazia presso Dio. L'umiltà di ciascuno, infatti, dev'essere rapportata alla sua grandezza e al conseguente pericolo di insuperbirsi: poiché la superbia insidia maggiormente colui che si trova più in alto. L'invidia poi segue la superbia come figlia pedissequa: la superbia la genera molto precocemente, anzi mai si trova senza tale prole e compagna; e così, attraverso questi due mali, si rende presente il diavolo. Non per nulla, infatti, proprio contro la superbia, madre dell'invidia, principalmente lotta tutta l'ascesi cristiana. Questa insegna l'umiltà, con la quale si consegue e custodisce la carità (*S. Verg. 31*).

**Gli umili, poveri
in spirito**

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Senza alcun dubbio questi poveri sono gli umili (*S. Verg. 32*).

**Gesù, maestro
di umiltà**

Tutti i cristiani devono praticare l'umiltà. Essi infatti si chiamano cristiani da Cristo; e il Vangelo nessuno lo scruta con diligenza senza trovarvi

Antologia

Gesù che si presenta come maestro di umiltà. Tuttavia, questa virtù devono ricercarla e coltivarla con un impegno tutto speciale coloro che eccellono sugli altri per qualche dono fuori dell'ordinario. Questi devono riflettere molto su quanto dicevo sopra: Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutto, e troverai grazia presso Dio. E poiché la continenza perpetua, e soprattutto la verginità, è negli eletti di Dio un grande favore della sua munificenza, si deve vigilare con la massima cura perché non sia rovinato dalla superbia (*S. Verg. 33*).

La superbia, insidia della verginità

Dammi una persona che professi la continenza perpetua e che sia esente da questi e da tutti gli altri vizi e macchie morali. In questa temo la superbia. Temo che a un dono così grande rechi danno il gonfiore della vanagloria. Sì, quanto più forti sono i motivi di compiacersi in se stessi, tanto più vivo è il timore che nutro sul pericolo che, chi si compiace di sé, non abbia a piacere a colui che resiste ai superbi, mentre dà la sua grazia agli umili (*S. Verg. 34*).

Cristo, modello di integrità

Il documento base e il modello più perfetto della integrità verginale si deve ammirare in Cristo stesso. Senza dubbio. Ma, allora, quale altro precetto sull'umiltà dovrei io imporre a coloro che fanno professione di continenza, se non quello che Cristo diede a tutti gli uomini: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore"?... Non volle insegnare ciò che egli non fosse. Non volle comandare ciò che egli non avesse eseguito personalmente (*S. Verg. 35*).

Cristo, mite e umile di cuore

Con gli occhi della fede, che tu mi hai aperti, contemplo te, o buon Gesù, che esclami e dici, come in un'adunata dell'intero genere umano: Venite a me, e imparate da me. O Figlio di Dio, per mezzo del quale tutte le cose furono fatte, e insieme Figlio dell'uomo, che sei stato fatto come una delle altre cose, noi verremo da te. Ma per imparare che cosa? Che sono mite e umile di cuore, rispondi. Ma è davvero a questo che si sono ridotti tutti i tesori della sapienza e scienza nascosti in te?.. Dovremo proprio ritenere che l'essere piccoli sia una cosa talmente grande che, se non si fosse realizzata in te, non avremmo avuto altra maniera d'impararla? Proprio così. Non c'è altra via per giungere alla pace dell'anima se non quella di eliminare il turgore irrequieto, che la faceva apparire grande davanti a sé, quando davanti a te era malata (*S. Verg. 35*).

La verginità, vivere per Cristo

Ti ascoltino quanti cercano la tua misericordia e la tua verità. Vengano da te e imparino da te ad essere miti e umili di cuore. Vivano per te: per te, non per sé. Ascolti ciò quel peccatore affaticato e affranto, così oppresso dal peso delle sue colpe da non osare di alzare gli occhi al cielo: colui che si percuote il petto e, da lontano, diviene vicino (*S. Verg. 36*).

I vergini guardino a Cristo

Fa' che costoro, quanto più sono grandi, tanto più si umilino in tutto, per trovare grazia presso di te... Sono santi: ma tu sei il

Santo dei santi. Sono vergini: ma non sono nati da vergini. Sono integri nello spirito e nella carne: ma non sono il Verbo fatto carne. E, allora, imparino, non da coloro ai quali tu rimetti i peccati, ma da te che sei lo stesso Agnello che togli i peccati del mondo: imparino che tu sei mite ed umile di cuore (*S. Verg. 37*).

L'umiltà, concepire il Signore nel casto timore

Temo assai per te, ripeto, che, gloriandoti di seguire l'Agnello dovunque vada, tu non possa seguirlo per la via stretta a causa della superbia che gonfia. E bene per te, o anima vergine, che, come sei vergine e conservi gelosamente nel cuore l'innocenza della rigenerazione e nella carne l'integrità con cui nascesti, così tu possa concepire mediante il timore del Signore e generare lo spirito della salvezza (*S. Verg. 38*).

La verginità, timore di dispiacere a Dio

Ama la bontà di Dio, temi la sua severità: tutt'e due ti impediranno d'essere superba. Amando, temerai di offendere. Amando, temerai di offendere gravemente colui che ami e da cui ti sai riamata. E ci potrebbe essere offesa più grave che, per superbia, recar dispiacere a colui che per amor tuo ricusò di piacere ai superbi? (*S. Verg. 38*).

Timore casto e timore servile

Il timore (servile) non è conciliabile con la carità; questo timore casto, invece, non può separarsi dalla carità. Se non ami, temerai di andare all'inferno; se ami, temerai di non essere gradita abbastanza. L'amore caccia via quel primo timore; se, invece, si ha in cuore quest'altro timore (casto), l'amore mette le ali (*S. Verg. 38*).

Lo Spirito Santo riposa in un cuore umile

E quali membra di quel corpo santo che è la Chiesa dovranno interessarsi perché lo Spirito Santo riposi su di loro, più delle persone che professano la santità verginale? Ovvero, come potrà lo Spirito restare dove non trova il luogo adatto? E quale sarà un tal luogo se non un cuore umile, che egli possa riempire senza essere respinto, che possa elevare e non deprimere? In questo senso fu detto in maniera quanto mai chiara: Su chi riposerà il mio Spirito? Su chi è umile e amante della pace e su chi teme le mie parole (*S. Verg. 39*).

L'Altissimo si è umiliato per farci umili

Per qual motivo penseremo che Dio permetta che si mescolino fra coloro che professano il vostro tipo di vita, molti e molte, i quali poi se ne allontanano? Lo fa certamente perché, attraverso la loro caduta, aumenti in voi il timore e comprima la superbia: quella superbia che Dio odia talmente da umiliarsi - Lui, l'Altissimo - fino all'estrema umiliazione, per combattere quest'unico vizio capitale... Infatti, è certamente vero quanto asserisce la Verità, e cioè che colui al quale è stato perdonato poco, ama poco. Ma voi, per amare appassionatamente colui per amore del quale siete rimasti liberi dai legami del matrimonio, ritenete come a voi perdonato in una maniera più perfetta tutto il male che non avete commesso per esserne stati preservati da lui (*S. Verg. 40*).

Il vergine si rivesta di umiltà

La prima preoccupazione della vergine di Dio sia pertanto quella di rivestirsi di umiltà. Non creda che, quello che è, lo sia per

suo merito, ma piuttosto che questo dono sublime le provenga dall'alto... La vergine di Dio vorrà essere ben più saggia e aderire alla verità: penserà con piena convinzione che, quando Dio impedisce a certuni di cadere in peccato, costoro han da considerare che tutti i peccati sono stati loro perdonati in una maniera più radicale (*S. Verg. 41*).

A chi è stato dato molto, deve amare molto

Non crederti autorizzato ad amare poco il Signore, quasi che ti abbia perdonato poco. Amalo molto, invece, poiché molto egli ti ha dato. Se, infatti, ama colui al quale è stato condonato un debito, quanto più non dovrà amare colui al quale è stato accordato un beneficio? Difatti, uno che fin dal principio si conserva puro, è Dio che lo sostiene. E un altro, che da impuro diventa puro, è Dio che lo rimette sulla buona strada (*S. Verg. 42*).

Non disprezzare gli altri

Convinti che, quel che si è, lo si è per grazia di Dio, non si deve incorrere nell'altra tentazione, sempre della superbia, e, inorgogliti del dono divino, mettersi a disprezzare gli altri... Non basta infatti un'umiltà apparente: ne occorre una reale; poiché un'umiltà finta sarebbe una superbia ancor più raffinata (*S. Verg. 43*).

Bere il calice dell'umiltà del Signore

Una donna a posto val molto di più che una vergine indisciplinata... Chi sa se una vergine tutta dedita alle cose del Signore non avrà interiormente una qualche infermità spirituale che la renda immatura al martirio, mentre l'altra donna, di cui si vantava d'essere superiore, sia già in grado di bere al calice dell'umiltà che Cristo Signore aveva offerto per primo di bere a quei discepoli che erano innamorati delle altezze? Voglio dire: come fa, una vergine, a sapere che, mentre lei non è ancora una Tecla, l'altra non sia già una Crispina? (*S. Verg. 44*).

I doni migliori sono in vista della vita eterna

Molti sono i doni di Dio: altri più, altri meno nobili ed eccellenti. A ognuno viene dato il suo proprio dono, e capita che uno ha da sfruttare pochi doni ma di grado eminente, mentre un altro ne ha a disposizione di più, quanto a numero, ma di grado inferiore... La cosa importante, da tenersi ben ferma, è che i doni di Dio sono molti e, fra loro, diversi, e che i più eccellenti mirano a un vantaggio non circoscritto alla vita presente ma sono ordinati alla vita eterna (*S. Verg. 46*).

Doni diversi, diversa fecondità

Ad ogni modo, sia che il frutto del cento per uno rappresenti la verginità consacrata a Dio come avevo cominciato a dire -, sia che la diversa fecondità, di cui il Vangelo, debba intendersi in altra maniera - fra quelle da me ricordate o anche fra le non ricordate -, nessuno - per quanto posso valutare - oserà mai mettere la verginità in un piano superiore al martirio; e nessuno, parimenti, vorrà porre in dubbio che il martirio è una grazia che rimane occulta finché manca la prova esterna (*S. Verg. 46*).

Il più è ancora da realizzare

La vergine ha numerosi temi di riflessione per restare nell'umiltà e non offendere la carità... Se la persona consacrata non vuole in-

superbirsi per le mete che sa d'aver raggiunte, pensi con umiltà all'esistenza di altre mete ancora più sublimi, che lei non sa se sia in grado o meno di raggiungere (*S. Verg. 47*).

Rimetti a noi i nostri debiti

Ammettiamo pure che, anche nella fede, sia stata osservata senza alcuna violazione una purità - diciamo così - verginale, quella per la quale la Chiesa è unità, come vergine casta, a un solo sposo. Tuttavia questo sposo singolare ha insegnato una preghiera non soltanto ai fedeli vergini di spirito e di corpo ma a tutti indistintamente i cristiani: spirituali o carnali, apostoli o penitenti dell'ultimo rango, una preghiera che si allarga dalle sommità dei cieli (per così dire) fino all'altra loro estremità... Vi si dice: Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori (*S. Verg. 48*).

La verginità, purificazione dal peccato

È vero che le sacre vergini, vivendo irreprensibilmente, seguono l'Agnello dovunque vada. Esse hanno conseguito una perfetta purificazione dal peccato e hanno conservato intatta la verginità: la quale, una volta perduta, non tornerebbe più (*S. Verg. 49*).

Le vergini proclamano la verità

Tuttavia l'Apocalisse, in cui a un vergine viene rivelata la sorte dei vergini, loda le vergini anche per un altro motivo: che, cioè, sulle loro labbra non si trova menzogna. Pertanto, queste persone si ricordino di dire la verità anche in questo: nel non dichiararsi senza peccato (*S. Verg. 49*).

Fiduciosa umiltà nella misericordia divina

La fragilità umana è tanta che anche a chi si sforza e vigila per non peccare succedono delle mancanze. Saranno piccole, saranno poche; ma non si può dire che non vi siano. Esse, anzi diverrebbero grandi e gravi se vi si aggiungesse la malizia e la gravità della superbia. Viceversa, se una fiduciosa umiltà le stende al suolo, con ogni facilità vengono perdonate dal Sacerdote che abbiamo nel cielo (*S. Verg. 50*).

Grandezza e umiltà

Una cosa soltanto io so bene: che questi grandi - fra i quali noi non siamo né ci siamo mai accorti di esserlo - quanto più sono grandi tanto più debbono umiliarsi in ogni maniera, se vogliono trovar grazia dinanzi a Dio (*S. Verg. 50*).

La carità, custode della verginità

Solo Dio, che della verginità è l'autore, è in grado di custodirla. Ora, se Dio è carità, custode della verginità è la carità: quella carità che ha la sua sede nell'umiltà (*S. Verg. 51*).

Prima di tutto l'umiltà

Dico: è più facile che seguano l'Agnello - non certo dovunque egli vada, ma fin dove è loro consentito - le persone sposate, ma umili, che non le vergini, che siano superbe (*S. Verg. 51*).

Cristo poggia il capo in un cuore umile

Come potrà avvicinarsi uno che non vada da lui ad imparare come egli è mite e umile di cuore? Per cui, tra i suoi seguaci, l'Agnello condurrà dovunque egli vada solo coloro nei quali avrà trovato un posto dove poggiare il capo (*S. Verg. 51*).

- Avviatevi alle altezze con il piede dell'umiltà
- Se amate, andate con umiltà a colui che è umile. Non vi allontanate da lui, se non volete cadere... Avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà. Egli porta in alto chi lo segue con umiltà (*S. Verg. 52*).
- Il male non commesso è un atto di misericordia
- Affidate a lui i doni che vi ha elargiti, perché ve li conservi; deponete presso di lui la vostra forza. Tutto il male che non commettete perché Dio ve ne tiene lontani, consideratelo come perdonato. In tal modo non vi succederà di amarlo poco, illudendo-vi che poco vi sia stato rimesso; né disprezzate con fatale arroganza i pubblicani che vedrete battersi il petto (*S. Verg. 52*).
- Verginità, frutto di umiltà e carità
- Non viso procace, non occhi curiosi, non lingua ciarliera, non ridere svogliato, non scherzi villani, non mode indecenti, non portamento esageratamente sostenuto o languido... Siete così, e così dovete essere. E tutte queste virtù, unite alla verginità, offrono agli uomini un'immagine di vita angelica, riproducono sulla terra costumanze celesti... Dove arde la carità, è impossibile che manchi l'umiltà (*S. Verg. 53*).
- Amate il più bello fra i figli dell'uomo
- Considerate la bellezza di colui che amate. Pensatelo uguale al Padre e obbediente anche alla madre; signore del cielo e servo qui in terra; creatore di tutte le cose e creato come una di esse. Contemplate quanto sia bello in lui anche quello che i superbi scherniscono. Con occhi interiori mirate le piaghe del crocifisso, le cicatrici del risorto, il sangue del morente, il prezzo versato per il credente, lo scambio effettuato dal redentore (*S. Verg. 54*).
- Misurate l'amore di Dio per voi e contraccambiatelo
- Pensate al valore di tutte queste cose e ponetele sulla bilancia dell'amore. E tutto quell'amore che avreste dovuto riversare sul marito, nel caso che vi foste sposate, altrettanto riversatene in Cristo (*S. Verg. 55*).
- L'amore dello Sposo colmi ogni vuoto del cuore
- Siete fortunate, poi, per il fatto che egli va in cerca solo della vostra bellezza interiore, là dove vi ha dato il potere di essere figli di Dio... Vi si imprima nel cuore, per quanto esso è capace, colui che per voi fu confitto in croce... Venga lui a occupare nel vostro animo tutto il vuoto che ha lasciato in voi la rinuncia alle nozze. Non vi è consentito amare con tiepidezza colui per amore del quale ricusate un amore che, pure, era legittimo (*S. Verg. 55*).
- Santi e umili di cuore, benedite il Signore!
- Essi (i tre fanciulli) uniscono, nelle persone che intendono lodare Dio, l'umiltà con la santità; e insegnano che, quanto maggiore è la santità che uno professa, tanto maggiore dev'essere la cura per non lasciarsi traviare dalla superbia. Anche voi, pertanto, lodate colui che vi dà la grazia di non bruciare - pur nella rinuncia delle nozze - in mezzo alle fiamme della corruzione di questo mondo. Pregatelo anche per noi. Voi che siete santi e umili di cuore, benedite il Signore, cantategli un inno e dategli gloria per sempre (*S. Verg. 56*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



NOSTRA SIGNORA DELLE VITTORIE E GLI AGOSTINIANI SCALZI DI FRANCIA

Giorgio Mazurkiewicz, OAD

Il 25 maggio 1996 celebriamo una ricorrenza molto particolare per la storia del nostro Ordine. In quel giorno del 1596, esattamente quattro secoli fa, il primo gruppo di agostiniani riformati partiva dall'Italia alla volta della Francia, per diffondere nelle terre galliche il rinnovato impegno della vita agostiniana, secondo le direttive riformatrici del concilio tridentino.

Oggi gli agostiniani scalzi d'Italia vogliono ricordare solennemente questa significativa pagina della storia dell'Ordine. Il motivo principale della commemorazione è soprattutto di ordine spirituale: tutti noi, agostiniani scalzi viventi, dobbiamo sentirci eredi di questa parte della nostra storia, essendo ormai estinti, a causa delle vicende storiche sfavorevoli, i diretti discendenti del ramo francese della nostra famiglia riformata. Sappiamo infatti che la follia genocida, scatenata dallo pseudoilluminismo della rivoluzione francese, pose fine a questa esperienza, così ricca di frutti spirituali, religiosi e culturali.

Quando, nel mese di ottobre 1992, ho potuto sostare per qualche ora a Parigi, il mio primo desiderio fu quello di ritrovare nella capitale francese le tracce dei nostri "Petits Pères": così, infatti, venivano chiamati nella Francia i nostri confratelli. Le targhe con questo appellativo si trovano ancora agli angoli di una piazza nel centro della città, una bellissima piazza che fino ad oggi porta con orgoglio il loro nome.

Dalla storia della nostra Riforma in Francia, scritta dal P. Maurizio della Madre di Dio con il titolo: "*Sacra Eremus Augustiniana*" (*Chambéry, 1657*), apprendiamo che la prima sede dei Piccoli Padri a Parigi fu un convento, fondato nel 1607 con l'aiuto della Regina Margherita di Valois, nel quartiere di Saint Germain, che però fu presto abbandonato e in seguito distrutto. Il nuovo convento, sotto il titolo di Nostra Signora delle Vittorie, fu fondato per l'interessamento personale del Re Luigi XIII (1601-1643) in un altro quartiere di Parigi,

Storia

quello di Montmartre¹. Di questa fondazione fino ad oggi rimane soltanto la stupenda basilica mariana.

La chiesa fu costruita come segno di riconoscenza del re a Maria Santissima dopo la vittoria di La Rochelle (ottobre 1627 - ottobre 1628), ottenuta contro i protestanti ugonotti. La prima pietra dell'edificio della chiesa fu posta nell'anno 1629, e la sua costruzione fu terminata nell'arco di 110 anni.

Chi conosce bene le strutture barocche delle chiese romane del nostro Ordine, guardando il prospetto della facciata principale del tempio parigino, pensa immediatamente alla straordinaria somiglianza con quello della chiesa di S. Nicola da Tolentino in Roma.

La facciata è composta di tre ordini orizzontali; il più basso consta di tre scompartimenti muniti delle porte e divisi da lesene ioniche; il livello mediano, quello dell'attico, ha sui lati le cuspidi piramidali; il terzo, quello del timpano, che sovrasta tutta la facciata e che termina con una croce, contiene nel campo centrale lo stemma reale. Il portone centrale poi è coronato da una lunetta, sopra la quale è collocato il triangolo col tetragramma del nome divino, l'emblema trinitario tipico dell'iconografia agostiniana.



Facciata della Basilica di Nostra Signora delle Vittorie, Parigi



La statua marmorea di N. S. delle Vittorie

L'interno, a croce latina e a tre navate, contiene numerosi monumenti ed opere d'arte, alte espressioni di spiritualità e di tradizioni agostiniane. Nel lato sinistro del transetto si trova l'altare con la statua marmorea della Patrona della Chiesa: Nostra Signora delle Vittorie. Nel presbiterio sono collocate sei tele a olio di Carlo Van Loo (1705-1765) con le scene della vita di S. Agostino: battesimo, predica alla presenza del vescovo Valerio, ordinazione episcopale, polemica con i donatisti a Cartagine, morte del Santo, traslazione delle sue reliquie a Pavia. I dipinti furono eseguiti tra 1753 e 1755. Inoltre troviamo nella chiesa una bella statua in marmo bianco con dorature, rappresentante S. Agostino vescovo con i consueti emblemi iconografici: un cuore ardente nella mano sinistra e un libro della Regola nella mano destra. Il monogramma di S. Agostino e lo stemma agostiniano si trovano incisi in legno dorato anche sugli stalli del coro del presbiterio. Non mancano altre immagini di Maria Santissima: soprattutto attira l'attenzione un bel gruppo marmoreo che rap-

¹ La data è controversa: secondo P. Maurizio della Madre di Dio e secondo P. Celestino Tani è l'anno 1619; secondo Bernard Mollat du Jourdin è l'anno 1629 "(*Notre-Dame des Victoires*", *Besancon*, 1992, p. 3).

V I T A
 DEL RELIGIOSO SERVO DI DIO
FRA FIAGRO
 DI S. MARGARITA

*Fratello Converso Agostiniano scalzo
 morto in Francia*

Raccolta da quella, che già scrisse in lingua Francese

IL REVERENDO PADRE
GABRIELLE DI SANTA CHIARA

Procuratore Generale della Curia di Francia

DAL P. F. GIUSEPPE RENATO DA GESU' E MARIA
 PARIMENTI AGOSTINIANO SCALZO

E DEDICATA ALLA S. S. ANTISSIMA, E GLORIOSISSIMA

VERGINE MARIA



IN ROMA MDCCXXVII

 Nella Stamparia del Chracas preffo S. Marco al Corfo
 CON LICENZA DE' SUPERIORI

Frontespizio della vita di F. Fiagro di S. Margherita nella traduzione di P. Giuseppe Renato di Gesù e Maria

Procuratore Generale della Curia di Francia. Così, nel libro, viene raccontato l'episodio suddetto: «Arrivato finalmente il tempo, in cui la Provvidenza superna, secondo era stato a Fra Fiagro manifestato interiormente, si compiaceva dare alla Francia Luigi Decimo Quarto e, facendo orazione nel giorno della Festa de SS. Simeone e Giuda del 1637 assieme con l'altri il divoto Religioso in coro, fu onorato da Dio con una rivelazione del tenore medesimo della prima, avuta due anni avanti. E venne talmente violentato dal lume interiore, che uscito, con permissione del superiore, dal coro, e chiamato a sé il suo confessore, che era in quel tempo il P. Cristostomo, sottopriore del convento, gli diede conto della nuova rivelazione e della violenza interiore, da cui era pressato d'andarsene all'udienza della Regina, per avvisarla, che facesse fare le tre motivate Novene, mentre era vicina la sua gravidanza. Il confessore l'esortò a non aver fretta, ma che aspettasse l'oracolo del P. Priore, al quale dovevasi conferire questo suo interno impulso e dimandare la permissione di questa sua andata alla Corte. Abbracciò il Servo di Dio con tutto osequio e tranquillità il consiglio del suo direttore e, finito il coro, diede conto al P. Priore di quanto gli era successo nel fare orazione, e lo pregò della licenza di andare alla Corte per avisar la Regina della sua futura gravidanza e di ciò che prima pretendeva Id-dio da Ella. Ma il P. Priore, che per tratto di prudenza dubbitò d'averlo ad esporre alle derisioni, si de corteggiare come dell'istessa Regina, se permetteva l'andata a Fra Fiagro e la conferenza di tal rivelazione, gli negò, l'una e l'altra. Per consolare però il Servo di Dio l'esortò a dimandare nelle sue orazioni alla Vergine, giacché in onore di essa dovevano essere le tre Novene, che venivano pretese avanti la gravidanza della Regina, una positiva e chiara testimonianza della Divina volontà; acciò con questa potesse più sinceramente regolare un avviso di tanta importanza.

presenta Maria fanciulla, assieme a S. Anna, la quale insegna a sua figlia a pregare meditando la S. Scrittura.

A questa chiesa, tutta mariana e allo stesso tempo tutta agostiniana, è legata inseparabilmente la figura di Fra Fiagro di S. Margherita, umile fratello questuante, devotissimo della Vergine Santissima. Fu egli che implorò per la Regina Anna d'Austria, moglie di Luigi XIII, la grazia della maternità; per le assidue intercessioni di questo fratello laico ai piedi della Madonna, nascerà l'erede al trono, tanto atteso. Fra Fiagro, nell'anno 1637, annunciò alla regina che sarebbe diventata madre; e il 5 settembre 1638 nacque felicemente il primogenito, Luigi XIV (1638-1715), il "Re Sole". Nella biblioteca del nostro convento della Madonna della Misericordia (Fermo) si conserva ancora una copia della "Vita del religioso Servo di Dio Fra Fiagro di S. Margarita, Fratello Converso Agostiniano Scalzo morto in Francia", scritta dal P. Giuseppe Renato di Gesù e Maria e stampato a Roma nel 1727, sulla base di quella che già precedentemente scrisse in lingua francese il P. Gabriele di S. Chiara,

Fu pronto Fra Fiagro a mettere in esecuzione quanto gli aveva imposto il suo superiore. Ond'è che alli 3 del mese di Novembre, poche ore avanti giorno, stando-sene nella sua cella assorbito in una elevatissima contemplazione, venne, come svegliato da vagiti d'un tenero e picciol bambino. Sorpreso da tal novità il nostro contemplativo s'alzò in piedi e voltò il capo e l'occhi da quella parte, ove sentivansi i gridi, e gli venne fatto di vedere la Sacratissima Vergine, circondata di celesti splendori, con tre corone in testa, in atto di sedere con un bambino nelle mani. A spettacolo così inaspettato e maestoso, tremò da capo a piedi Fra Fiagro; ma animato dalla Vergine, quale l'assicurò esser essa la Madre dell'incarnato Verbo, si prostrò a terra in atto di voler adorare il bambino, creduto da egli Gesù Cristo nostro Redentore. Ma la Santissima Vergine lo trattenne con dirgli, che non era quello il suo Divin Figlio, ma il Delfino che dava Dio alla Francia." (pp. 180-182).

Nella chiesa parigina si conserva una vetrata istoriata, l'ex-voto di Luigi XIII, in cui, nella parte bassa, è rappresentato il miracoloso sogno di Fra Fiagro: egli, stando in preghiera, vede la Madonna con sulle braccia un bambino, il futuro re di Francia. Non a caso nei pressi di questa chiesa si trova la Piazza Luigi XIV con al centro la statua equestre del monarca. Forse, in segno di riconoscenza all'umile frate, devoto di Maria Santissima, la carrozzella parigina si chiama ancora oggi *fiacre*.

La chiesa fu molto cara nell'800 anche agli emigrati polacchi, partiti in massa dalla Polonia dopo la insurrezione contro la Russia del 1831. Su uno dei pilastri della chiesa si trova un ex-voto, posto nel 1855, in ringraziamento a Pio IX per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione; esso contiene, sotto il rilievo del cuore di Maria addolorata, trafitto da spade, un pugno di terra polacca. Sempre in questa chiesa, S. Teresina di Lisieux si consacrò a "N. S. Delle Vittorie" e la pregò perché proteggesse la sua vita; la Vergine le fece sentire che era stata "veramente Lei a sorridermi e a guarirmi" (*Storia di un'anima, ed. Ancora, p. 154*). Oggi il tempio della Madonna delle Vittorie rimane nel centro di Parigi un focolare di devozione mariana; infatti, vi si trova la sede dell'Associazione universale della preghiera mariana.

Il convento oggi non c'è più, perché ha subito la sorte di altri luoghi sacri distrutti, in odio alla fede e in nome della dea-ragione, durante la rivoluzione francese. Ma la basilica mariana e agostiniana di Parigi custodisce ancora gelosamente le glorie del passato; essa ci interpella anche oggi e ci ricorda che la fede cristiana è un dono di Dio, che deve essere gelosamente custodito, coltivato ed accresciuto in tutte le sue manifestazioni, per essere tramandato alle nuove generazioni come fondamento del senso dell'esistenza umana.

Per questo, nasce spontaneamente nell'animo di colui che è veramente innamorato dei contenuti della propria fede, il desiderio di approfondire attraverso quali vie ci è stato trasmesso il patrimonio della nostra fede, per poter camminare con maggior vigore verso il terzo millennio dell'era cristiana, ormai vicino. Anche noi, ago-

La preghiera di Fra Fiagro per ottenere la nascita dell'erede al trono di Francia (particolare di una vetrata nella chiesa di N.S. delle Vittorie in Parigi).



stiniani scalzi, dobbiamo innamorarci sempre più della storia e della spiritualità agostiniana: forme peculiari, attraverso cui la fede cristiana ci è stata consegnata. E per questo è assolutamente necessaria la continua riscoperta delle nostre radici. Quest'anno con il "centenario francese" ci si offre un'occasione formidabile, che ci interpella a riscoprire questo ramo della nostra Riforma, e a chiederci che cosa è successo dei quaranta conventi della nostra Riforma in terra gallica.

Oggi, praticamente, disponiamo soltanto di un elenco di questi conventi, aggiornato alla fine dell'800 da P. Celestino Tani dell'Annunciazione (*cf Commentaria Episcoporum et Scriptorum Ordinis Eremitarum Discalceatorum S. P. Augustini ...*, Roma, 1881, pp. 166-168). Essi erano divisi in tre Province: ne riportiamo l'elenco completo nella tabella, a fondo pagina. Il lungo elenco di case religiose e di chiese - luoghi della gloriosa presenza del nostro Ordine nell'Oltralpe - attende uno studio approfondito da parte degli eredi spirituali dei "Petits Pères". Sorprende che buona parte di questi conventi sia stata dedicata alla Madonna: Maria veniva scelta come unica Signora e Madre delle nostre case, perché essa soltanto ci assicura la crescita "in sapienza e grazia".

Ci auguriamo che la ricorrenza del IV Centenario divenga il momento opportuno, soprattutto per i nostri religiosi più giovani, per intraprendere un pellegrinaggio e riscoprire i luoghi e i valori tuttora vivi in cui crebbe la Riforma agostiniana di Francia; per impegnarsi di più a far conoscere S. Agostino e la sua spiritualità biblica, cristocentrica, mariana ed ecclesiale. In tal modo essi potranno dare un'efficace contributo per la nuova evangelizzazione dell'Europa, che appare oggi non soltanto postmoderna ma anche postcristiana.

P. Giorgio Mazurkiewicz O.A.D.

I. Provincia del Delfinato			II. Provincia della Provenza		
<i>fondazione</i>	<i>titolo</i>	<i>località-diocesi</i>	<i>fondazione</i>	<i>titolo</i>	<i>località-diocesi</i>
1) 1596	S. Agostino	Villars-Benoit (Dioc. Grenoble)	1) 1605	S. Nicola	Marsiglia
2) 1618	S. Tommaso	Chambery	2) 1608	S. Agostino	Avignone
3) 1620	N.S. di Sette Dolori	Bourgoin (Dioc. di Vienne)	3) 1616	S. Pietro	Saint-Pierre d'Aix
4) 1621	N. S. a Balma	Grenoble, fuori le mura	4) 1647 (?)	S. Lorenzo	Saint Laurent d'Aix
5) 1623	Nostra Signora	Grenoble	5) 1634	N. S. di Sette Dolori	Arles
6) 1624	S. Dionisio	Lione, fuori le mura	6) 1635	S. Pietro	Toulon
7) 1642	Nostra Signora	Voyron (Dioc. di Grenoble)	7) 1647	Perpignan	
8) 1644	Nostra Signora	Vinay (Dioc. di Grenoble)	8) 1631 (?)	Taulignan	
9) 1645	Nostra Signora	Vienne	9) 1643	Malaucène	
10) 1645	Nostra Signora	Burnay (Dioc. di Macon)	10) 1638	N. Signora	Bargemont (Dioc. di Frejus)
11) 1655	Nostra Signora	Varsez (eremo della missione)	11) 1638	N. Signora	Orgon (Dioc. di Avignone)
12) 1655	Monte Crescenzio (?)		12) 1649	Tarascon	(Diocesi di Avignone)
13) 1656	Clermont	(Auvergne)	13) 1656	S. Giorgio	Tolosa
14) 1663	Brou	(Diocesi di Lione)	14) 1662	Frigaulet	(Diocesi di Avignone)
15) 1665	Nostra Signora	Lozier (Dioc. di Grenoble)	15) 1664	Aupy	(Diocesi di Frejus)
16) 1670	Lezuer (?)	(Diocesi di Clermont)	16) 1674	Augis	(Diocesi di Forojulien)
			17) ?	Ospizio	Aix
			III. Provincia di Parigi		
			1) 1619 (o 1629)	N. S. delle Vittorie	Parigi
			2) 1626	N. S. delle Grazie	S. Germain-en-Laye
			3) 1627	N. S. Assunta	Clarifons (Dioc. Chartres)
			4) 1634	N. Signora	Argenteuil
			5) 1634	Rouen	
			6) 1662	Auxerre	
			7) ?	Missione africana presso Ippona,	nel luogo chiamato Bastione di Francia.

Parigi: Angolo della piazza dedicata ai "Petits Pères", come erano chiamati gli agostiniani scalzi di Francia



MEDITANDO SULLA NOSTRA STORIA

Lettera ai giovani

Pietro Pastorino, OAD

Il 10 novembre dello scorso anno si è tenuto alla Madonnetta un simpatico incontro di tutti i religiosi della Provincia genovese, presente anche il P. Generale. Non era il solito "ritiro mensile" dedicato alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio; era un giorno di festa nel ricordo dei quattrocento anni trascorsi da quel lontano 10 novembre del 1595, quando i nostri primi religiosi trasmigrarono dalla chiesina di S. Margherita in Sarzano, dove si trovavano da appena cinque mesi, per raggiungere il colle di Carbonara, destinato dalla Provvidenza come centro propulsore nella diffusione della novella pianta della Riforma dell'Ordine Agostiniano.

Ed era giusto che questo accadesse proprio alla Madonnetta, perché su questo lembo di terra si trovavano quelle due piccole case di campagna che, adibite a provvisorio convento, sarebbero rimaste per secoli - fino al presente - le mura benedette, dentro le quali si sarebbero formate le diverse generazioni dei nostri religiosi. Quei religiosi, del passato, che prima scesero a formare la grande comunità di S. Nicola, dalla quale poi partirono tutti gli altri religiosi, non solo delle case della nostra Provincia, ma anche quelle delle Province Ferrarese, Piemontese e Milanese, con centinaia di individui fortemente presenti nella Chiesa di Dio.

Ed anche il nostro Santuario è, in qualche modo, una derivazione di quelle due piccole case. Infatti, è proprio in quella "osteria" (o "loggia", come la chiamano i nostri storici) trasformata in cappella, il luogo dove la Madonna manifestò al Ven. P. Carlo Giacinto e la volontà della sua erezione e la forma, minuziosamente descritta agli occhi del veggente, che doveva avere. E, più ancora, il motivo per cui voleva si erigesse: la conversione dei peccatori!

Pensiero gentile quello del nostro P. Commissario, P. Massimo Trincherò, che volle presentare a tutti i convenuti un piccolo fascicolo contenente i primi capitoli della storia dei due conventi che l'estensore di questo articolo sta preparando. Lavoro ancora imperfetto, ma sufficiente per ricordare i primi anni di vita di una comunità che diventerà poi gigante: prima pianticella di un meraviglioso giardino, dagli spazi sempre più grandi, dove si moltiplicheranno i fiori più belli nei diversi campi della santità, della letteratura e dell'arte.

Lezione preziosa per noi che viviamo tra queste mura, dove tutto ci ricorda il passaggio di tanti uomini illustri. In quella cappella, dove ogni giorno, per diverse volte, ci raccogliamo per l'ufficiatura solenne, da quattrocento anni si sono inginocchiati centinaia di religiosi che hanno segnato a forti tinte non solo la storia dell'Ordine, ma la stessa storia di Genova. Ne conosciamo le opere nei diversi campi. Ricordiamo soltanto due nomi: il Ven. P. Antero M. di S. Bonaventura e il Ven. P. Carlo Giacinto di S. Maria: il primo, celebre per aver organizzato i lazzaretti nella grande peste del 1656-1657, lasciandoci anche una notissima opera in cui si descrive quel tremendo momento storico e in cui si danno norme per poter prevenire mali futuri; il secondo

- le cui virtù eroiche sono già state riconosciute dalla Chiesa - altrettanto noto, non solo per l'edificazione del nostro Santuario, ma, più ancora, per la sua straordinaria devozione alla Madonna.

E c'è un cimelio storico, che unisce queste due figure gigantesche, proprio sul campo specifico in cui Dio maggiormente si manifesta ai suoi eletti: la S. Scrittura. Si tratta del volume della Bibbia che il Ven. P. Antero M. donò al Ven. P. Carlo Giacinto, quasi a indicare l'unità del cammino per raggiungere la perfezione. Non a caso, questa Bibbia rimase per secoli presso l'altar maggiore del Santuario, come reliquia preziosa!

Del resto, anche in quella sala, dove oggi i nostri giovani chierici lavorano al computer, i novizi di altri tempi si raccoglievano a consumare il pasto della sera, sotto gli occhi socchiusi, ma pur vigilanti, di Gesù intento a spezzare il pane ai due discepoli increduli e tristi nel castello di Emmaus.

Ed è stato bello e gratificante il momento in cui, chi scrive, ha presentato le prime pagine della futura storia dei due conventi - di S. Nicola e della Madonnetta - scorgere una gentilezza inattesa: la richiesta di un autografo con parole augurali. A questi giovani, ormai così prossimi al sacerdozio, io vorrei dire in tono fraterno: badate che è pur sempre vero l'antico adagio che "la storia è maestra della vita"! È maestra, perché ripetendoci le gesta buone o cattive di coloro che vissero prima di noi, ci mette in guardia per non ripetere gli sbagli compiuti da altri e ci indica il modo con cui il bene deve essere compiuto. Proprio in quelle pagine, che stanno lentamente maturando, non troverete soltanto volti amici di confratelli santi, ma troverete anche volti solcati profondamente dal male, rievocanti situazioni tremende in cui si trovarono superiori e sudditi in tempi lontani.

Un altro pensiero consolante, in quel giorno di rievocazione storica, si è affacciato alla mente, ricordando momenti gioiosi e tristi della mia pur breve presenza tra queste sacre mura. Mi son rivisto bambino, novizio, studente, novello sacerdote. Ogni anno aumentava il numero dei confratelli e il crescendo sembrava inarrestabile! L'entusiasmo non si era fermato neppure al grido di angoscia del nostro P. Felice Testino, quando, vedendo il crollo della chiesa di S. Nicola, aveva gridato: "Tutto è finito"! Avevo allora ventitré anni e avevo pensato che tutto poteva continuare, non essendo rimasto nessuno sotto quelle macerie... E fui facilmente profeta. Altri crolli vennero poi, molto più gravi e, davvero, si poteva prevedere la fine e non di un convento soltanto. Ed ecco ci siete voi e non si sono chiusi conventi, ma se ne stanno aprendo altri già chiusi e altri nuovi se ne aprono.

Ricordate, cari giovani, che anche da S. Nicola partirono missionari per terre lontane, in tempi lontani. Già ne conoscete i nomi: P. Gio. Andrea Masnata di S. Giacomo, P. Gio. Damasceno di S. Lodovico e il P. Paolino di Gesù; i primi due, che erano anche fratelli carnali, partirono per il Tonchino e il terzo per la Cina, anche se poi non vi giunse mai e dovette anch'egli unirsi ai primi due. Proprio di questo terzo, "*ben perito nella pittura ad olio e in lavori di miniatura e anche nel suono degli strumenti a fiato*", vorrei ricordarvi che avete modo di ammirarne la presenza tra le mura del Santuario: sono quei quattro quadri della sacristia. Lo ricordino, particolarmente, i nostri giovani filippini...

Ai giovani del Brasile, poi, vorrei ricordare che partirono - sempre da queste mura - alcuni tra i Padri che li formarono alla vita religiosa: esempio per tutti e provocazione santa ad operosità ancora più grande.

A tutti, infine, vorrei gridare: Dio non si lega le mani; siamo noi che, mancando di fede, possiamo legargliele. Lo dimostrano quattrocento anni di storia!

P. Pietro Pastorino, OAD

DALLE FILIPPINE

Luigi Kerschbamer, OAD

Presenza Agostiniana ha costantemente tenuti informati i lettori dei favorevoli, anzi sensazionali sviluppi della nostra fondazione di Cebu. Ci è sembrato molto bello poterli aggiornare con le ultime notizie pervenute attraverso una lettera circolare che i nostri missionari, P. Luigi, P. Gilmar e P. Jandir, ci hanno inviato proprio nei primi giorni di febbraio. Qualche notizia era già di nostra conoscenza, ma gli ultimi sviluppi ci fanno pensare - usando una espressione della stessa lettera - che stiamo assistendo "ai miracoli del Signore, edizione 1995-96". Non potevamo davvero passarli sotto silenzio; e quale modo migliore se non quello di ascoltarli dalla penna degli stessi protagonisti? Ecco il testo della lettera:

Carissimi confratelli,

impossibilitati a scrivervi per Natale, vogliamo farlo ora, per ringraziarvi per tutto il vostro appoggio e collaborazione alla missione filippina, sia come comunità, sia per interessamento di singoli confratelli. Assieme ai giovani, che sono oramai una cinquantina, ringraziamo quotidianamente il Signore per voi e tutti gli amici benefattori e collaboratori.

Il tempo passa in fretta, fra pochi mesi i sedici novizi finiranno il loro anno di noviziato: la loro formazione è per noi un impegno quotidiano, con le tre conferenze giornaliere, coadiuvato da P. Jandir. A questo impegno si aggiunge ancora un incontro quotidiano con i postulanti, oltre ai vari impegni di comunità e per la comunità. Grazie al Signore, salute e coraggio non mancano. Le capanne sono state costruite a tempo di record, sotto lo sguardo della Madonna, Madre di Consolazione e Regina del cenacolo, che è stata benedetta dal P. Generale lo stesso giorno dell'inizio del noviziato. Quando è arrivato P. Gilmar, in attesa di diventare padrone della lingua, si è messo a lavorare sodo, rinnovando la cappella del seminario e adesso sta lavorando nel noviziato mettendo in ordine alcune parti delle due casette preesistenti.

Come potete vedere dalla foto che vi accludiamo, siamo adagiati in una bella conca, circondati da tutte le parti dal verde, in attesa di "salire" la collina, Tabor Hill (da dove è stata scattata la foto), con le costruzioni definitive: seminario, noviziato, centro di teologia, casa di ritiro, chiesa... Le due case distano tra loro quattro Km, e ci interscambiamo secondo le necessità; la domenica tutti i membri dei due gruppi stiamo insieme.



Filippine

Mentre vi scriviamo è domenica mattina, i giovani sono tutti fuori per apostolato, catechismo nella favela, assistenza ai moribondi (assieme alle Suore di Madre Teresa), visita agli anziani dell'ospizio, programma alla radio, animazione liturgica in diverse comunità. La domenica ci alziamo più tardi, alle cinque e mezza, alle sei abbiamo l'ora di adorazione con le lodi e alle sette la Messa. La Messa la celebriamo nella nostra sala multi-uso: è il risultato della connessione delle due casette, è quindi un'area coperta, abbastanza grande, che ci serve come refettorio, sala riunioni, aula per la scuola e cappella per la Messa domenicale, a cui partecipano le persone della borgata. Dal momento che la grande maggioranza, formata da contadini, non comprende l'inglese, le varie parti commentate della Messa, e anche l'omelia, sono affidate, volta per volta, ad un novizio, che parla la lingua locale. In ogni celebrazione c'è sempre l'offertorio "vivo", cioè oltre al pane e al vino per la Messa, un



gruppo di fedeli porta le primizie come dono al Signore: uova, banane, verdura, pesce in scatola, ecc. Dopo questa celebrazione aiutiamo in parrocchia, una grande chiesa lontana poco più di un chilometro, che solo nelle panche (52), con la capacità di tredici persone in ogni banco, accoglie quasi settecento persone. Lì si celebra la Messa con omelia, solo in inglese. La chiesa non ha porte né finestre, cioè ci sono solo le colonne e grandi cancellate, così rimane ben ventilata, e le cinque Messe quotidiane sono sempre ben partecipate, superando il migliaio di persone ogni volta. Certo la prima volta mi ha fatto impressione trovare sull'altare le scatolette delle pastiglie Valda, che servono come teche

del SS.mo da portare poi agli infermi dai numerosi ministri straordinari dell'Eucaristia.

Il prossimo 11 febbraio, giornata mariana, come già lo scorso anno, un altro gruppo di giovani (una ventina) saranno ammessi ufficialmente al postulato, alcuni sono con noi già da un anno e stanno studiando filosofia, altri, finiti gli studi universitari, sono entrati nella nostra comunità durante questi ultimi mesi. Abbiamo anche il primo postulante di cittadinanza cinese, la cui sorella è insegnante di una delle lingue cinesi. Sono i tasselli del puzzle che piano piano si ricompongono per preparare il ritorno degli agostiniani scalzi in Cina.

Ringraziamo giorno per giorno il Signore per tutte le Sue grazie; per il dono della

Sua misericordia e della Sua provvidenza. Il pane nelle filippine è una cosa rara, si mangia riso tre volte al giorno, riso cotto solo nell'acqua, senza sale e senza altro condimento; eppure sono

oramai mesi che non compriamo pane per la nostra colazione, (colazione con pane, a cui i giovani filippini si sono ben presto abituati), in un modo o nell'altro sempre ci arriva in tempo.

Il problema più urgente da risolvere invece è quello del pozzo artesiano, il preventivo proposto è di diecimila dollari USA. In pratica siamo in ritardo, perché l'acqua è una delle esigenze basilari; dobbiamo dire che sono ormai mesi che piove in media due volte alla settimana, quindi riempiamo tutto quello che possiamo. Ma quando arriverà la stagione della siccità, allora si lavi chi può, perché l'acqua del comune viene solo per un'ora dopo mezzanotte, e la nostra cisterna è troppo alta: fi-

(segue a pagina 32)

ORIZZONTI VOCAZIONALI BRASILIANI

Calogero Carrubba, OAD

Ordinazione sacerdotale di P. Lianor Moreschi



"S. Izabel do Oeste (Paraná) loda e ringrazia il Signore per aver scelto ancora un suo figlio al servizio della evangelizzazione". Era questa la scritta che da vari mesi annunciava l'ordinazione sacerdotale di Frei Lianor Moreschi per il 16 dicembre 1995.

Il rito dell'ordinazione presbiterale è stato presieduto dal vescovo diocesano di Palmas-Francisco Beltrão, Dom Agostinho Sartori, e concelebrato da sacerdoti agostiniani scalzi, dai Padri Cavanis e dal parroco Don Cestilio Miotto. I chierici hanno animato con canti liturgici la funzione e hanno curato il servizio dell'altare; erano presenti anche familiari, amici e la comunità parrocchiale.

Anche l'ordinazione sacerdotale di quest'anno è stata inserita in un programma di pastorale vocazionale, come conclusione di incontri e raduni, che hanno avuto luogo nei nostri seminari. In tal modo tutta la comunità cristiana, e in particolare i giovani, sono stati invitati a riflettere sulla natura della vocazione, come chiamata al servizio della Chiesa e per la Chiesa. Tutti sono in qualche modo responsabili del sorgere delle vocazioni in una determinata comunità, collaborando attraverso la preghiera, il sacrificio e il buon esempio. Il centro di tutto il lavoro resta sempre la famiglia.

In questa parrocchia, come del resto in tutta la zona del Paraná ove siamo presenti, si verifica questa situazione in modo molto favorevole, per cui i nostri sacerdoti visitano tutte le cappelle della parrocchia e le singole famiglie per incontrare ragazzi e giovani che, nel giro di due o tre anni, possono maturare la loro vocazione. P. Lianor Moreschi è un frutto di questo lavoro più che decennale.



Brasile

A lui facciamo i nostri auguri perché possa continuare in questo prezioso lavoro di formazione delle vocazioni. A tutti i benefattori e collaboratori dei nostri seminari, la gratitudine e il ricordo nella preghiera. Arrivederci fra non molto a S. Izabel per una prossima ordinazione sacerdotale!

Celebrazioni vocazionali

Domenica 7 gennaio, nella chiesa parrocchiale di N. S. Aparecida di Salto do Lontra (Paraná), in un clima di grande festa, è stata celebrata la vestizione religiosa di ventitré seminaristi agostiniani scalzi. Nella stessa cerimonia, altri quattro chierici hanno emesso la loro professione solenne nel nostro Ordine.

Domenica 14 gennaio, nel salone parrocchiale "San Pio X" di Nova Londrina (Paraná) - essendo la chiesa in restauro - diciassette novizi hanno consacrato la loro vita al Signore con i voti temporanei di castità, povertà, obbedienza e umiltà.

Alle due funzioni ha preso parte una folta schiera di parenti, amici, benefattori e fedeli, devoti e commossi nel vedere tanti giovani offrire la loro vita al Signore, rispondendo generosamente a Cristo che li ha chiamati ad essere i nuovi apostoli dei tempi moderni e i testimoni del suo amore.

Il Superiore Generale dell'Ordine, P. Eugenio Cavallari, venuto appositamente dall'Italia, ha presieduto i sacri riti. I nostri chierici hanno servito all'altare animando i canti liturgici, conferendo così un tocco di spiritualità alla liturgia. Questi fatti ci spingono ad elevare il nostro inno di lode e gratitudine a Dio, che continua a chiamare giovani così numerosi al servizio della sua Chiesa.

Queste celebrazioni vocazionali ci aiutano ancora una volta a riflettere sulla vita religiosa. Essa si fonda sulla consacrazione al Signore, che chiama alcuni giovani a seguire più da vicino Cristo, nella sua povertà, castità, obbedienza e umiltà, attraverso la professione pubblica dei consigli evangelici, che è ricevuta dalla Chiesa.

I voti religiosi, mezzi per imitare Cristo, sono il segno concreto di una particolare consacrazione che si radica in quella del Battesimo e la esprime in pienezza. La natura stessa della vocazione religiosa implica una testimonianza pubblica data a Cristo e alla Chiesa. La forma stabile di vita, poi, in una comunità particolare dell'Istituto, eretto canonicamente dalla competente autorità ecclesiastica, manifesta in modo visibile l'alleanza e la comunione con Dio e con i fratelli, che la vita religiosa significa.

La separazione del religioso dalla propria famiglia di origine esprime chiaramente l'Assoluto di Dio che egli accetta nella propria vita con la professione religiosa. E, d'altro lato, la consacrazione a Dio stabilisce una comunione speciale tra i religiosi e il Signore e, in Lui, tra i membri dello stesso Istituto, dato che essi diventano fratelli della stessa famiglia religiosa.

I religiosi, inoltre, in virtù della professione condividono lo stesso carisma del fondatore, la stessa tradizione religiosa, le regole e le costituzioni dell'Istituto, le strutture e la stessa vita comune, fatta di preghiera, di amicizia e di collaborazione fraterna nell'apostolato.

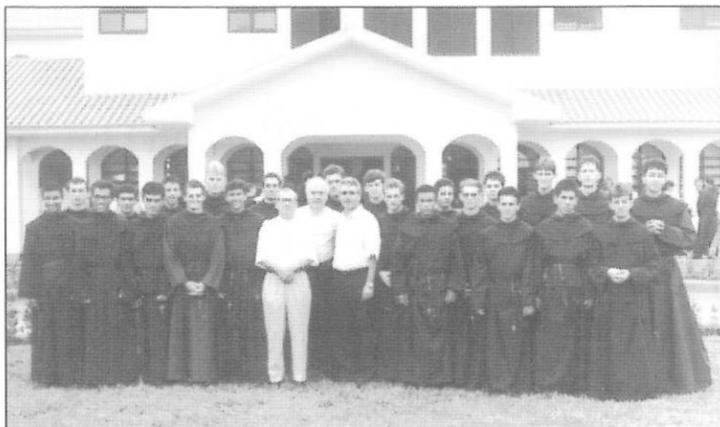
Terminando queste brevi riflessioni, voglio felicitare a nome di tutti i nuovi quattro fratelli: Biagio de Andrade e Getulio Freire Pereira (del chiericato di Toledo), Carlo Topanotti e Giuseppe de Oliveira Barbosa (del chiericato di Rio), che si sono consacrati totalmente e definitivamente al Signore nel nostro Ordine. Anche agli altri nuovi fratelli novizi e neo-professi, formulo i voti di buona perseveranza nel "santo proposito" di servire Cristo nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

A tutti i nostri confratelli, amici e benefattori, il nostro sincero ringraziamento per la preghiera, l'incoraggiamento e la collaborazione.

P. Calogero Carrubba, OAD

Novizi 1996

Antonio C. Paixão
Edson L. Zemiani
Edson M. Minsk
Genecir da Silva
Genésio da C. Valêncio
Gilberto da C. Valêncio
Ivolei Nunes
Jandir P. da Luz
João B. Xavier
Joélson Zemiani
José Carlos L. Barbosa
José da S. Soares
José M. Gregorek
Leandro J. Sangali
Lorivaldo do Nascimento
Lucas de Oliveira Tschá
Marcelo Emerêncio
Maximino Vargas
Odair Menegotto
Odilson de Souza Lima
Pedro Schenkel
Sérgio L. Reolon
Silvéstre M. Müller



Professi semplici 1996

Adécio Vultuoso
Adelir Antonio De Carli
Adonso Ramão
Alberi Clovis Stankievicz
Amauri Fiamoncini
Darlei Forlin
Eder Angelo Rossi
Edson Adriano Canci
Edson José Marchi
Emerson Castiglioni
Joel Cappellesso
Joélson Martinos Raitz
Márcio P. da Silva Tomé
Nei Márcio Simon
Odair Joel Fochesato
Rondineli Gulhak
Vagner Luis Marafon

Professi solenni 1996

Braz de Andrade
Carlos Topanotti
Getulio Freire Pereira
José Barbosa

UNA TESTIMONIANZA

Il 7 gennaio scorso, quattro giovani chierici hanno emesso la loro professione solenne, ossia si sono consacrati definitivamente a Dio attraverso i consigli evangelici di obbedienza, castità, povertà e umiltà. I giovani sono: Frei Braz de Andrade, Frei Carlos Topanotti, Frei Getulio Freire Pereira, Frei José Barbosa.

Questo impegno sacro, assunto davanti ai superiori e a tutta la comunità, ma soprattutto davanti a Dio, è molto grande ed esige una disponibilità totale del cuore. La persona che si decide per questa vita di consacrazione a Dio deve possedere un carattere ben formato ed essere disposta a rinunciare a tutto. Il mondo, infatti, si presenta in maniera fantasticamente meravigliosa per portare via dal cuore le buone intenzioni e tutto ciò che non aggrada all'uomo. Il religioso, al contrario, deve tenere il cuore aperto alla grazia di Dio, cioè essere tutto di Dio, avendo il coraggio di disprezzare il mondo con le sue attrattive.

Non vi è dubbio che la rinuncia alle cose del mondo è un atteggiamento che esige sacrificio, ma è soltanto così che è possibile incontrare e amare Dio sopra tutte le cose. Solo la grazia di Dio può far sì che una persona affronti coraggiosamente il mondo e lo vinca: solo essa è capace di questo.

Che questa attitudine coraggiosa faccia sì che i quattro giovani optino per seguire sempre le orme di Dio, sull'esempio della Vergine Maria che sempre seppe dire "sì" a Dio, anche quando tutto era apparentemente perduto.

Frei Ademir Menin, OAD



(continuazione da pagina 28)

no a che i vicini riempiono le loro taniche, il tempo passa e noi rimaniamo a bocca asciutta. È quasi come nella piscina probatica. Speriamo e preghiamo che qualche quaresima di fraternità ci dia una mano in questo senso¹.

Siamo riusciti ad organizzare il Natale per i bambini poveri della nostra borgata: oltre duecentocinquanta bambini felici; molti di questi vengono ogni sabato, per il catechismo dato dai nostri novizi.

Dal momento che le Filippine non sono poi tanto lontane, vi invitiamo a farci una visita, sarà un piacere mettere a disposizione una delle nostre capanne, offrirvi mare, sole, e pesce secco e fresco con riso. Il concerto di centinaia di galli (da combattimento) varie volte durante la notte, penso che sia unico al mondo. La data fissata per

le prossime professioni e vestizioni è il 14 di luglio.

Abbiamo ricevuto molte generose offerte dai vari conventi e confratelli d'Italia e del Brasile. Anche attraverso di esse abbiamo potuto pagare già tredici delle diciassette rate del terreno. Per la costruzione delle capanne e per l'arredamento è stato speso il meno possibile; chiedendo agli amici e agli amici degli amici siamo riusciti a risparmiare su frigorifero, frizer, tavoli, letti, lenzuola, piatti, padelle: anche se oggetti usati, sono stati per noi un grande risparmio. Invece la spesa mensile per il mantenimento di cinquanta giovani è quella che è, ma possiamo veramente dire che assistiamo ai miracoli del Signore, edizione 1995-96.

Ancora una volta grazie a tutti e di tutto, ci raccomandiamo alle vostre preghiere.

P. Luígi, P. Gilmar, P. Jandir, novizi, postulanti e seminaristi OAD

¹ Nel frattempo sono arrivate le prime offerte per la costruzione del pozzo artesiano, per cui si è potuto già dare inizio ai lavori: si attende altra Provvidenza!

VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

Giubileo sacerdotale

Nella comunità di Napoli sono stati festeggiati i 25 anni di sacerdozio di P. Luigi Piscitelli. Il 19 dicembre 1970, infatti, egli veniva consacrato nella chiesa parrocchiale di Messercola, suo paese nativo, per l'imposizione delle mani di Mons. Vittorio Longo, amministratore apostolico della diocesi di Acerra. Una ricorrenza significativa che non manca mai di suscitare momenti di commozione. Soprattutto - da parte di P. Luigi, ma anche di tutti noi - un sentimento grazie al Signore per le meraviglie che Egli opera sempre attraverso i suoi sacerdoti.

Quando si riceve dal Vescovo l'unzione sacerdotale forse non si riesce a penetrare profondamente il grande significato del sacerdozio - e quindi la figura del sacerdote - nella Chiesa. È tanta l'emozione che ti pervade, tanta la gioia che prende tutto il tuo essere per essere arrivato finalmente alla meta così agognata, tanta la festa che intorno a te ti fanno i familiari, i confratelli ed in genere tutti i fedeli della tua comunità parrocchiale, che non c'è tempo di pensare ad altro.

E poi, è vero che ti sei preparato per anni ed anni, ma in verità cosa puoi sapere di quello che veramente ti aspetta durante gli anni del tuo sacerdozio? Ecco che, dopo venticinque anni, quando sei passato attraverso esperienze forti, quando la tua quotidianità col divino ti ha messo innanzi l'alto ruolo che eri chiamato a svolgere, tu così pieno di difetti ma proprio per questo coadiuvato dalla Sua grazia, allora forse ti accorgi quale grande dono tu hai ricevuto da Dio. Allora, il tuo guardare indietro si risolve in un immenso inno di lode e di ringraziamento e non puoi fare a meno di invitare tutti a rendere grazie al Signore insieme con te.

Sono stati questi - certamente - i sentimenti che animavano anche P. Luigi nei giorni celebrativi di questo giubileo. Ho detto di proposito "giorni" perché P. Luigi ha voluto ricordarli con due diverse celebrazioni: una, dedicata in particolare ai suoi parenti ed amici di Messercola; l'altra, con il fraterno abbraccio dei suoi confratelli, nel convento di Napoli. Vale la pena ricordare questi due momenti celebrativi, anche perché "colorati" con la squisita partecipazione "napoletana".

Domenica 17 dicembre è stata la volta della comunità

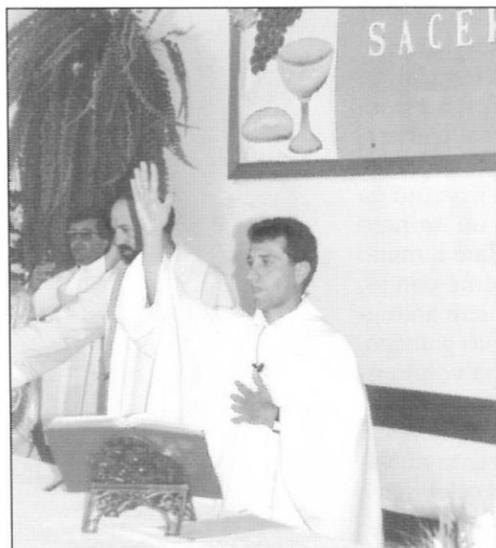


Notizie

parrocchiale di Messercola (CE) e quindi dei numerosissimi parenti (P. Luigi ha nove fratelli, una trentina di nipoti e altrettanti pronipoti!). Il festeggiato ha presieduto la celebrazione eucaristica assistito dal Vicario generale, P. Pietro Scalia, dal Segretario generale, P. Vincenzo Sorce e da un sacer-



Messercola (CE): *La celebrazione eucaristica del 25° di sacerdozio di P. Luigi Piscitelli*



La prima messa di P. Lianor Moreschi

dote diocesano suo coetaneo. L'anziano parroco, Don Domenico Valentini (sono oltre sessanta anni di presenza ininterrotta nella parrocchia, di cui una cinquantina come parroco!) ha preferito "guidare" la liturgia, canti compresi, e lo ha fatto con insolita energia, davvero ammirevole per la sua età. Non sono mancati - del tutto casuali (si era negli ultimi giorni dell'anno!) - i classici "botti" napoletani che durante tutta la Messa i ragazzi facevano scoppiare nella piazza antistante la chiesa. Nell'omelia, il Vicario generale, ha tracciato un profilo del sacerdote, e del sacerdote agostiniano scalzo. P. Luigi lo incarna molto bene, nel suo specifico carisma dell'umiltà: per anni nella Curia generalizia come Definitore generale, ma sempre in strettissimo e fraterno contatto con tante anime che hanno colto soprattutto in lui una spiritualità condita di semplicità e di cordialità.

La festa si è ripetuta martedì 19 dicembre, questa volta con la presenza del P. Generale e di altri confratelli venuti appositamente, nella Casa di Napoli. La Messa è stata concelebrata nella sacrestia, attualmente adibita a cappella: purtroppo ci vuole ancora del tempo perché possa essere riaperta al culto la bellissima e artistica chiesa, anche se i lavori di restauro - dopo il terribile terremoto del 1980 - sono stati eseguiti con una certa solerzia e si attende soltanto l'inizio di un ultimo lotto di lavori per il restauro dell'interno.

Celebrazioni vocazionali in Brasile

Come ormai da qualche anno, la Delegazione brasiliana ha celebrato i suoi momenti vocazionali con la vestizione dei giovani novizi, la professione semplice e solenne dei chierici, e, soprattutto con le ordinazioni sacre di coloro che stanno concludendo il cammino di formazione. Di queste celebrazioni se ne parla in altra parte della rivista, per cui il cronista si limita a fornire le sole cifre. S. Izabel do Oeste (Paraná), 16 dicembre 1995: ordinazione sacerdotale di P. Lianor Moreschi; Salto do Lontra (Paraná), 7 gennaio 1996: vestizione religiosa di 23 postulanti; Nova Londrina (Paraná); 14 gennaio 1996: professione

semplice di 17 novizi e professione solenne di 4 chierici. L'Ordine guarda con profonda attenzione a questa "primavera" vocazionale in terra brasiliana, rendendo grazie al Signore per i frutti che ormai non sono più soltanto una speranza, ma consolante realtà.

Filippine

Anche per questa nuova fondazione, ormai avviata splendidamente, rimandiamo alla lettera pervenutaci mentre si stendeva questa cronaca. Non abbiamo nulla da aggiungere, se non che l'Ordine si renda disponibile al lavoro che verrà richiesto per la formazione dei giovani chierici, i quali verranno in Italia per la continuazione degli studi di teologia.

Il secondo numero di "Emmaus"



Non possiamo certo dire che sia stata una sorpresa, visto che lo attendevamo ormai da diversi mesi. Piace però, e bisogna darne atto ai competenti redattori (i chierici della Madonnetta), la composizione grafica e tipografica del foglio informativo. Speriamo proprio che il prossimo numero arrivi con notizie più "fresche"!

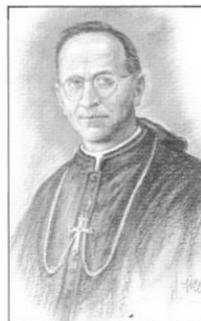
Viaggi del P. Generale

I viaggi del P. Generale non si sono esauriti con la conclusione della Visita canonica a tutte le Case dell'Ordine. Oltre all'ormai consueta visita annuale nella Delegazione brasiliana, dove ha presieduto le diverse celebrazioni vocazionali, portando sempre a quei nostri confratelli la presenza attenta ed affettuosa di tutto l'Ordine, si è recato anche in terra Ceca per sollecitare da parte del Governo la restituzione del nostro ex convento di Lnare. Una visita breve, dal 10 al 16 dicembre, insieme a P. Giorgio Mazurkiewicz, durante la quale ha incontrato Don Jaroslav Vistrčyl che sta curando le trattative con il Governo per tale restituzione. Lnare: un sogno che sta a

cuore a tutti, perché sarebbe l'inizio della nostra nuova presenza nel Centro Europa, teatro della gloriosa Provincia Germanica.

B. Anselmo Polanco, OSA

La beatificazione è avvenuta il 1 ottobre 1995, nella basilica di S. Pietro. Non potevamo però ignorare nella nostra rivista questa splendida figura di Vescovo agostiniano, martire durante la recentissima rivoluzione di Spagna.



Egli nacque a Buenavista de Valdavia, Palencia (Spagna) nel 1881. Entrato nell'Ordine di S. Agostino, fece la sua professione nel 1897 e venne ordinato sacerdote nel 1904. All'interno dell'Ordine fu sempre un religioso modello, ricoprendo varie cariche, tra le quali anche quella di superiore provinciale. Nel 1935 fu nominato vescovo di Teruel. Nel governo della diocesi brillò per il suo zelo pastorale, santità di costumi, amore ai poveri, vita di preghiera e austerità.

Durante la guerra civile spagnola, mentre il pericolo si andava facendo sempre più minaccioso per la sua diocesi e per la stessa sua vita, non volle separarsi dai fedeli, ripetendo sempre: «Io sono il pastore e devo rimanere a fianco delle mie pecore: o mi salvo con loro o muoio con loro». L'8 gennaio 1938, occupata la città di Teruel dall'esercito repubblicano, P. Polanco - come affettuosamente era chiamato e conosciuto da tutti -, in testa ai suoi sacerdoti, uscì dalle macerie del seminario, raso al suolo durante l'assedio, e si consegnò agli occupanti. Vestiva l'abito agostiniano con i segni episcopali della croce pettorale e l'anello. I patimenti di tredici mesi di carcere nelle prigioni di Valencia e Barcellona furono coronati dal martirio a Pont de Molins (Gerona) il 7 febbraio 1939: così compiva il motto del suo stemma episcopale: "Mi prodigherò e consumerò per le vostre anime".

P. Pietro Scaglia, OAD

